

ISTITUZIONI, POLITICA, INFORMAZIONE. COSA PENSANO GLI ITALIANI

Una ricerca dell'Istituto Cattaneo e
dell'Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale



ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA
COMUNICAZIONE PUBBLICA E ISTITUZIONALE

Ottobre 2005


UNIPOL
ASSICURAZIONI

Formez 

Direzione dell'indagine e redazione del rapporto
Rinaldo Vignati

Questo rapporto illustra i risultati dell'indagine «Istituzioni, politica, informazione: cosa pensano gli italiani». La ricerca è stata commissionata dall'Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale.



Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo
Via Santo Stefano, 11
I-40125 Bologna
Tel. +39 051235599 / Fax +39 051292959
E-mail: catt@cattaneo.org
Sito web: www.cattaneo.org

INDICE

Premessa	5
1. I giudizi sull'informazione politica: quanto è affidabile?	7
2. Il giudizio sulla classe politica	18
3. La concezione della politica e la partecipazione	26
4. Il nostro paese sta vivendo un declino economico e sociale?	33
5. Il ruolo dello stato, la riduzione del carico fiscale e la valutazione dei servizi pubblici	39
6. Fiducia nelle istituzioni pubbliche e qualità del buon politico	44
Conclusioni	47
Riferimenti bibliografici	49
Appendice: questionario	51

Premessa

Da alcuni anni l'Istituto Carlo Cattaneo svolge su incarico dell'Associazione Italiana di Comunicazione Pubblica e Istituzionale una ricerca sull'opinione pubblica italiana in merito ad argomenti di rilevante significato istituzionale. Negli anni scorsi le indagini hanno riguardato le opinioni dei cittadini su «Regioni, “governatori” e federalismo» (2001), la comunicazione tra istituzioni e cittadini («Istituzioni pubbliche e cittadini. Un dialogo possibile?», 2002), il rapporto tra «Giovani, istituzioni e identità nazionale» (2003), la presenza delle donne nelle istituzioni pubbliche e la percezione delle discriminazioni di genere in vari ambiti sociali («Donne, politica e istituzioni», 2004).

Quest'anno il sondaggio – che, seguendo l'esempio delle precedenti rilevazioni, è stato condotto somministrando un questionario strutturato a un campione rappresentativo della popolazione italiana tra i 18 e i 64 anni – riguardava tre principali aree tematiche: la valutazione dei servizi pubblici; i giudizi intorno alla qualità dell'informazione politica; la concezione generale della politica e le più specifiche opinioni sulla situazione italiana e sulla classe politica italiana.

Si tratta di argomenti che, in alcuni casi, evocano controversie e polemiche politiche. Una lettura dei dati appiattita sull'attualità e su tali controversie, oltre che portare questo rapporto in territori estranei ai suoi originari obiettivi conoscitivi, esporrebbe la ricerca al rischio di una rapida perdita di interesse, conseguente all'altrettanto rapido mutare della scena politica. Anche se sarà inevitabile fare alcuni riferimenti all'attualità, cercheremo soprattutto di proporre una lettura che osservi i dati che emergono da questa rilevazione mettendoli in relazione con i caratteri più persistenti della «cultura politica» e della società italiane.

Quella fondata sulla «cultura politica» è una delle spiegazioni più ricorrenti del nostro sistema politico. Sviluppata soprattutto a partire dagli anni sessanta (dalle ricerche di Almond e Verba [1963], che definirono la cultura politica come «l'insieme degli orientamenti psicologici dei membri di una società nei confronti della politica», distinguendo al suo interno gli aspetti cognitivi, quelli affettivi e quelli valutativi), è stata soggetta a numerose critiche e rielaborazioni (da ultima – in ordine di tempo – potremmo citare quella di Sciolla [2005]) e continua ad essere utilizzata come chiave interpretativa della politica italiana, in particolare dagli studiosi anglosassoni. Per esemplificare il persistente ricorso a questo tipo di spiegazioni, potremmo citare un'efficace sintesi delle recenti trasformazioni della politica italiana pubblicata qualche anno fa a un autore inglese [Newell 2000, 180]: la conclusione cui giungeva era, per l'appunto, che i profondi cambiamenti avvenuti nel corso degli anni '90 (cambiamento della legge elettorale, crescente

volatilità elettorale, mutamento del sistema partitico) si accompagnavano alla fondamentale stabilità della cultura politica, i cui tratti (scarsa fiducia, assenza di reciproco rispetto tra i cittadini e lo stato, mancanza di consapevolezza civica), che agivano da intralcio al corretto funzionamento della democrazia italiana.

Il fatto che molti studiosi continuino a farvi riferimento non significa però che le spiegazioni incentrate sulla cultura politica godano di indiscusso credito. Al contrario, queste spiegazioni sono state sovente messe in discussione – a volte con serie ragioni teoriche, a volte solo per esprimere la contrarietà che nasce dal veder ritratto il proprio paese con toni non proprio favorevoli – e, come avremo modo di dire, le rilevazioni empiriche testimoniano che, in questo ambito, la continuità si accompagna anche a segni di cambiamento.

Cercheremo di utilizzare tale approccio come sfondo alla lettura dei dati, utilizzandolo in modo duttile, considerando cioè la «cultura politica» soprattutto nei suoi aspetti descrittivi¹ degli orientamenti politici prevalenti tra i cittadini di un sistema politico, nella consapevolezza, in primo luogo, che la relativa stabilità di tali orientamenti non nega la possibilità, nel corso del tempo, di cambiamenti [Inglehart 1999] e, in secondo luogo, che la cultura politica non rappresenta qualcosa di necessariamente coerente, condiviso e omogeneamente distribuito all'interno della società [Sciolla 2005].

* * *

Il campione a cui è stato somministrato (telefonicamente) il questionario è un campione di 1.438 cittadini italiani di età compresa tra i 18 e i 64 anni. Si è trattato di un campione stratificato per quote in modo da rispecchiare le caratteristiche della popolazione italiana in relazione alla sua composizione per genere, fascia di età (tre le categorie individuate: dai 18 ai 30 anni, dai 31 ai 45, dai 46 ai 64), zona geopolitica di residenza (sono state distinte 5 zone: Nord-ovest, Nord-est, Centro, Centro-sud, Sud), ampiezza demografica del comune di residenza (tre le categorie: fino a 15.000 abitanti, da 15.001 a 100.000, sopra i 100.000).

Il questionario – riportato in Appendice – è stato somministrato nel settembre del 2005 dalla Delos di Bologna utilizzando il sistema Cati (*computer-assisted telephone interviewing*). Il testo del questionario e altre informazioni sulla fase di raccolta dell'indagine sono disponibili presso il sito web dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, al seguente indirizzo: www.agcom.it/sondaggi/sondaggi_index.htm.

¹ Senza cioè necessariamente aderire alle ipotesi sulle relazioni causali che esisterebbero fra determinati tratti culturali e il funzionamento del sistema politico.

1. I giudizi sull'informazione politica: quanto è affidabile?

La questione dell'informazione politica è di capitale importanza per un sistema politico. In Italia, poi, la presenza, al vertice di uno dei due principali schieramenti politici, di un importante imprenditore dell'informazione ha reso da un più di un decennio la questione di particolare rilevanza, e quindi di costante oggetto di dibattito e contrasti, andandosi peraltro a sovrapporre a questioni di più vecchia data, dalla «lottizzazione» della Rai, alla proprietà delle testate giornalistiche e delle linee politiche da queste adottate. Le cronache degli ultimi mesi sono particolarmente ricche di prese di posizione da parte di vari leader politici e commentatori circa la parzialità o imparzialità dei telegiornali e, più in generale, delle fonti di informazioni.

Ma, al di là delle polemiche contingenti, è ben noto che qualsiasi riflessione sulla democrazia mette in primo piano il ruolo dei mezzi di informazione, considerando l'esistenza di un reale pluralismo e di una sostanziale indipendenza di tali mezzi dal governo come condizioni necessarie per avere un regime pienamente democratico [Dahl 1980, 2-3; Sartori 1993, 68 ss.]. All'interno dei sistemi democratici si possono però avere – a seconda della cultura politica prevalente, delle caratteristiche istituzionali, del tipo di economia di mercato, del grado di professionalizzazione del giornalismo – forme diverse di rapporto tra mezzi di comunicazione di massa e politica. Recentemente, un'importante ricerca comparata sul rapporto tra mass media e politica [Hallin e Mancini 2004] individuava tre diversi modelli: l'Italia (assieme ad altri paesi mediterranei, come la Francia, la Spagna, il Portogallo e la Grecia) era inclusa nell'idealtipo «pluralista polarizzato», caratterizzato «da una stampa d'élite con una diffusione abbastanza limitata e una corrispondente centralità dei media elettronici»: qui la libertà di stampa e lo sviluppo commerciale dei media sono arrivati relativamente tardi e i giornali, spesso economicamente marginali, hanno bisogno di aiuti economici. La stampa tende ad avere forte interesse per la politica ed è in genere elevato quello che viene definito «parallelismo politico», ossia il grado con cui gli i mezzi di comunicazione si allineano, coltivano legami con i partiti e le forze politiche o ne riflettono e rappresentano gli orientamenti. Vi è inoltre un forte intervento dello stato e un basso livello di professionalizzazione.

Da questo modello si differenziano quello detto «democratico corporativo» e quello definito «liberale». Il primo (che sembrerebbe adatto a descrivere paesi scandinavi, Svizzera, Germania) si caratterizza per l'alta circolazione dei giornali, un elevato parallelismo politico, un forte intervento dello stato e una forte professionalizzazione sostanziata da un elevato grado di autoregolamentazione formale della stampa.

I paesi che rientrano infine nel terzo modello, quello «liberale» (Stati

Uniti, Canada, Gran Bretagna), hanno visto un precoce sviluppo della libertà di stampa e della stampa di massa, sebbene oggi la circolazione dei giornali sia più bassa che nei sistemi del precedente modello. Prevalgono i giornali commerciali e il parallelismo politico è in genere basso (ad eccezione della Gran Bretagna, dove gli organi di stampa sono apertamente schierati). La professionalizzazione è forte, ma, rispetto al modello precedente, meno formalizzata. [*ibidem*, 61-76]. Secondo Hallin e Mancini sarebbe in corso un «processo di omogeneizzazione» che sta corrodendo le differenze tra i vari sistemi, determinando una «chiara tendenza di convergenza verso il sistema liberale» [*ibidem*, 265].

Quale che sia il modello prevalente in ciascun sistema, nella ricerca sociale contemporanea quando si parla del rapporto tra mass media e politica si pone particolare attenzione sugli effetti dispiegati dai primi in occasione delle campagne elettorali e, più in generale, sulla loro capacità di influenzare il comportamento elettorale, spostando voti o contribuendo a consolidare gli elettorati di riferimento dei diversi partiti. Su questo punto non vi sono opinioni concordi in letteratura e, del resto, la capacità dei media di influenzare il risultato elettorale può essere diverso da sistema a sistema e anche da elezione a elezione (per una buona rassegna della letteratura si veda Barisione [2001]). Se in Italia la sociologia elettorale ha per lungo tempo privilegiato i fattori di «lunga durata» nella spiegazione del voto (appartenenza subculturale, differenze socioeconomiche, ecc.), la crescente apertura del mercato elettorale e il carattere sempre più aperto e competitivo delle elezioni ha portato in primo piano anche i fattori di «breve periodo», tra cui, in primo luogo, gli effetti dei mass media.

Le ricerche di Itanes (*Italian National Election Studies*) [2001, 107-123] evidenziano, tra l'altro, la correlazione che si registra tra le preferenze politiche degli individui e le fonti di informazione (in particolare le reti televisive preferite) che vengono seguite dagli stessi con maggiore assiduità, anche se la direzione della relazione causale tra le due variabili può essere materia di discussione.

Sono stati fatti anche vari tentativi di stimare il numero di voti spostati dalla campagna elettorale (si veda Ricolfi [1994], sulla campagna del 1994), o da un singolo evento mediatico (si veda – relativamente alle recenti, discusse, trasmissioni televisive di Adriano Celentano [Mannheimer 2005]).

Questi temi, brevemente evocati con sintetici riferimenti alla letteratura empirica esistente, ci servono da sfondo per introdurre i temi affrontati dalla sezione del questionario che verteva sulle opinioni dell'intervistato in merito alle diverse fonti di informazione. Qual è il grado di fiducia che i cittadini hanno nei confronti delle fonti di informazione? Qual è la fonte preferita per ottenere le informazioni politiche? Qual è il tipo di informazione politica che viene considerata più utile.

Anzitutto, prima di entrare nel merito dei giudizi espressi, è bene osservare qual è il grado di esposizione alle principali fonti di informazione degli intervistati. Possiamo vedere (tab. 1.1) che due terzi degli intervistati – si ricordi: compresi tra i 18 e i 64: sono dunque escluse le fasce più anziane – afferma di ascoltare le notizie di politica dei telegiornali tutti i giorni o quasi. All'estremo opposto è solo una piccola minoranza che le ascolta meno di un giorno alla settimana (3,9%) o addirittura mai (4,5%). Per i quotidiani le percentuali sono meno confortanti: il 14%, infatti, non li legge mai e il 10% lo fa meno di una volta alla settimana. A leggerli tutti i giorni o quasi è il 37%, mentre il 19% li legge 3-4 volte alla settimana.

Tab. 1.1. *Frequenza di ascolto delle notizie politiche dei Tg/ di lettura dei quotidiani (esclusi quotidiani sportivi; valori percentuali)*

	Notizie politiche dei Tg	Quotidiani (non sportivi)
Tutti i giorni, o quasi	66,6	36,6
3-4 giorni alla settimana	14,8	18,9
1-2 giorni alla settimana	10,2	20,7
Meno di un giorno alla settimana	3,9	9,6
Mai	4,5	14,2
Totale	100	100
(N)	(1.434)	(1.438)

Tab. 1.2. *Ripartizione del campione in base la frequenza di lettura di quotidiani non sportivi e di ascolto delle notizie politiche dei Tg (valori percentuali)*

	Quotidiani		
	Tutti i giorni, o quasi	1-2/3-4 giorni alla settimana	Mai / meno di un giorno alla settimana
Tg			
Tutti i giorni o quasi	30,4	23,4	12,9
1-2/3-4 giorni alla settimana	4,6	13,9	6,4
Mai/meno di un giorno alla settimana	1,7	2,2	4,5

Se incrociamo le due variabili (tab. 1.2) vediamo che esiste un 4,5% della popolazione compresa tra i 18 e i 64 anni che non è mai, o quasi mai, esposto a qualsiasi tipo di informazione politica. Viceversa, un 30% dice di seguire quotidianamente tanto la stampa quanto le notizie politiche dei telegiornali.

Passiamo ora ad osservare una serie di giudizi che vengono dati a proposito delle varie fonti di informazione. Anzitutto qual è, a giudizio degli intervistati, la fonte di informazione più affidabile per la politica? (tab. 1.3). È soprattutto la televisione a costituire la fonte ritenuta più affidabile – fra telegiornali pubblici e telegiornali privati, è poco meno della metà del campione a indicare le fonti televisive come le più affidabili – con netta preferenza per la televisione pubblica. La carta stampata è ritenuta invece la fonte più affidabile da poco più di un quarto degli intervistati, mentre la radio è considerata la fonte più affidabile da un'esigua minoranza (circa il 7%). È invece superiore alle aspettative la percentuale (il 18%, per la precisione) che ritiene internet la fonte più affidabile.

Tab. 1.3. *Opinione circa la fonte di informazione più affidabile per la politica (valori percentuali)*

	Esclusi i «non so / non risponde»	Compresi i «non so / non risponde»
I telegiornali della tv pubblica	38,7	33,0
I telegiornali della tv privata	10,1	8,7
I quotidiani e i settimanali	26,4	22,5
I giornali-radio della radio pubblica	4,5	3,9
I giornali-radio delle radio private	2,7	2,3
Internet	17,6	15,0
Non so	–	14,6
Totale	100	100
(N)	(1.438)	(1.228)

Deve essere però segnalato che esiste un consistente 14,6% che non risponde (e tra questi si può presumere che vi siano sia coloro che non hanno alcun interesse per la politica e, non cercando in alcun modo informazioni sull'argomento, non sanno quale risposta dare, sia chi ha maturato un atteggiamento di completa sfiducia in tutte le fonti di informazioni, tanto da non saperne o non volerne indicare una che sia ritenuta più affidabile delle altre). In questa chiave di lettura, anche all'interno del gruppo sorprendentemente ampio che ha indicato internet è da presumere che vi sia un certo numero di intervistati che abbia scelto questa risposta per indicare non tanto l'effettivo utilizzo di questo mezzo di comunicazione per ricavare informazioni politiche – la percentuale ci sembra a questo proposito troppo elevata – quanto soprattutto per rimarcare il proprio distacco o la propria sfiducia nei confronti dei mezzi di comunicazioni – televisioni, giornali – tradizionalmente più

utilizzati per il dibattito politico. In altre parole, sia l'elevato numero di mancate risposte, sia l'elevato numero di preferenze per internet sarebbero un modo per segnalare la propria generalizzata sfiducia o distanza nei confronti dei principali mezzi di comunicazione con cui la politica comunica o viene descritta ai cittadini.

Gli intervistati che scelgono internet sono più vicini – sia in termini di profilo socio-demografico, sia in termini di atteggiamenti e opinioni – agli intervistati che scelgono la stampa che non agli intervistati che scelgono altre fonti di informazione.

Tab. 1.4. *Opinioni circa il tipo di informazione politica ritenuta più utile dall'intervistato (valori percentuali)*

Spiegazioni del significato e delle conseguenze delle leggi	52,6
Resoconti sintetici delle attività parlamentari e del governo	16,0
Dibattiti fra politici sulle questioni più importanti	11,6
Spiegazioni delle posizioni dei singoli partiti sulle questioni più importanti	10,6
Descrizioni delle posizioni e delle vite personali dei personaggi politici	1,0
Non mi interessa nessun tipo di informazione*	8,2
Totale	100
(N)	(1.365)

* La risposta non era indicata dagli intervistatori, ma è stata codificata solo in caso di spontanea scelta da parte dell'intervistato.

Quando viene chiesto all'intervistato quale sia il tipo di informazione politica che ritiene più utile (tab. 1.4), la risposta scelta con la massima frequenza è – di gran lunga – quella che parla di «spiegazioni del significato e delle conseguenze delle leggi»: è più della metà degli intervistati a scegliere questa risposta. La restante metà si divide tra chi preferisce i resoconti sintetici delle attività parlamentari e del governo (i classici «pastoni» dei Tg: 16%), chi i dibattiti fra i politici sulle questioni più importanti (12%), chi le spiegazioni delle posizioni dei singoli partiti sulle questioni più importanti (11%). Solo un'esigua minoranza (1%) vorrebbe informazioni sui singoli personaggi politici – e le loro vite personali (il «modello Anna La Rosa», potremmo dire per sintetizzare), mentre un non trascurabile 8% dice spontaneamente – senza cioè che la risposta fosse compresa nel novero delle modalità suggerite all'intervistato – di non essere interessato ad alcun tipo di informazione politica.

La grande prevalenza della risposta che chiede spiegazioni del significa-

to e delle conseguenze delle leggi ci sembra si possa interpretare come un'affermazione di difficoltà di comprendere la politica e le sue conseguenze, come una critica indiretta alla lontananza del linguaggio politico e come una richiesta di una maggiore chiarezza. Del resto, le risposte a un'altra domanda del questionario – quella che chiedeva all'intervistato di dire quanto ritenesse di comprendere della politica – indicano che la maggioranza degli intervistati ritiene di comprendere «poco» (46%) o «per nulla» (11%) la politica (tab. 1.5).

Tab. 1.5. *Risposte alla domanda «Lei quanto ritiene di capire la politica italiana?» (valori percentuali)*

Molto	3,6
Abbastanza	39,4
Poco	45,9
Per nulla	11,1
Totale	100
(N)	(1.432)

Tab. 1.6. *Tipo di informazione ritenuta più utile, distinta a seconda della fonte informativa preferita (valori percentuali)*

	Tv	Stampa	Radio	Internet
Spiegazioni delle posizioni dei singoli partiti sulle questi	12,4	10,3	15,7	7,2
Dibattiti fra politici sulle questioni più importanti	11,6	13,2	9,6	12,6
Resoconti sintetici delle attività parlamentari e del governo	15,9	13,5	13,3	16,9
Descrizioni delle posizioni e delle vite personali dei perso	0,9	1,3	1,2	1,4
Spiegazioni del significato e delle conseguenze delle leggi	50,1	58,2	55,4	58,0
Non mi interessa nessun tipo di informazione politica	9,1	3,5	4,8	3,9
Totale	100	100	100	100
(N)	(571)	(310)	(83)	(207)

Come si vede nella tab. 1.6, se il campione viene segmentato a seconda della fonte informativa preferita, non emergono grosse differenze in merito al tipo di informazione ritenuta più utile. Si può tuttavia notare che, tra colo-

ro che indicano la televisione come fonte più affidabile, è più elevata, rispetto agli altri gruppi, la quota che non ha interesse in alcun tipo di informazione politica (9% contro percentuali comprese fra il 3 e il 5% negli altri gruppi) ed è più ridotta la componente che chiede «spiegazioni del significato e delle conseguenze delle leggi» (50% contro il 55-58% degli altri gruppi).

Se gli intervistati dichiarano di capire poco della politica, è però anche vero che la maggioranza del campione non sembra desiderare che i telegiornali dedichino maggiore spazio a tale materia. La tab. 1.7 mostra che più della metà degli intervistati ritiene adeguato il tempo che i telegiornali dedicano attualmente alla politica italiana (59%) e alla politica europea (54%). Un quarto degli intervistati vorrebbe, anzi, che lo spazio alla politica italiana venisse addirittura ridotto, mentre a chiedere una riduzione dello spazio della politica europea è il 13%.

Tab. 1.7. *Opinioni in merito al tempo dedicato dai telegiornali alla politica italiana e alla politica europea (valori percentuali)*

	Politica italiana	Politica europea
Vorrei che i telegiornali dedicassero più tempo alla politica italiana/europea	15,7	33,1
Vorrei che i telegiornali dedicassero meno tempo alla politica italiana/europea	25,7	13,3
Il tempo che i telegiornali dedicano alla politica italiana/europea va bene così	58,6	53,6
Totale	100	100
(N)	(1.409)	(1.406)

Quando si nota che la maggioranza degli intervistati dice di non capire la politica e, allo stesso tempo, che la maggioranza degli intervistati dice di non volere che i telegiornali dedichino più spazio alla politica, viene da chiedersi come possano convivere queste opinioni, apparentemente in contrasto. Tale contrasto può essere spiegato in diversi modi. C'è probabilmente chi ritiene che non può essere un aumento «quantitativo» dello spazio dedicato alla politica ad accrescere la loro comprensione della politica: questi intervistati potrebbero ritenere che il problema stia piuttosto nelle modalità, in molti casi «autoreferenziali» o troppo «difficili», con cui i telegiornali parlano di politica. A questo proposito si vedano le risposte riportate nella tab. 1.8: una larga maggioranza (60%) degli intervistati ritiene che i telegiornali trattino la politica in modo complicato.

Ma è probabile che la spiegazione del «contrasto» segnalato stia princi-

palmente nel fatto che una parte consistente degli intervistati, pur essendo consapevole di non capire molto la politica, non ha desiderio di aumentare tale comprensione (perché considera la politica una cosa lontana dalla «gente», perché pensa che, anche qualora si interessasse e si impegnasse, non potrebbe cambiare le cose, ecc.).

Tab. 1.8. *Opinione sul grado di difficoltà della politica nei telegiornali (valori percentuali)*

Troppo complicato	13,7
Abbastanza complicato	46,2
Abbastanza semplice	34,7
Troppo semplice	5,4
Totale	100
(N)	(1.416)

Se valesse soprattutto la prima ipotesi esplicativa, verrebbe evidenziato un problema per i mass media (le domande in esame parlano di telegiornali, ma il discorso può probabilmente essere esteso anche ad altri mezzi), che dovrebbero ricalibrare le proprie modalità comunicative. Se valesse soprattutto la seconda ipotesi verrebbe confermato un tratto che diverse ricerche sulla cultura politica italiana hanno messo in luce (la distanza dalla politica, l'«alienazione» politica, per usare un termine del lessico di questo approccio).

Se in precedenza si è visto che i telegiornali sono considerati la fonte di informazione preferita, vi sono altre domande che fanno emergere un giudizio non proprio lusinghiero su di essi. Si è visto (tab. 1.8) che la maggioranza li ritiene complicati. A questo si aggiungono le risposte alla domanda riportata nella tab. 1.9, che evidenziano una non completa fiducia nei confronti degli stessi telegiornali: ben il 64% degli intervistati, infatti, ritiene che né i telegiornali pubblici, né quelli privati siano equilibrati.

I risultati ottenuti con questa domanda sembrano dunque essere confermativi rispetto alle *survey* internazionali che, per l'Italia, rilevano una quota di cittadini compresa tra il 30 e il 40% che dichiara fiducia nei mass media. Una quota paragonabile a quella della Francia, inferiore a quella degli Stati Uniti, ma superiore a quelle del Regno Unito e della Germania (vedi tab. 1.10). Se l'«equilibrio» di una fonte informativa rappresenta una componente importante nella fiducia che questa può ispirare, il 35% che ritiene che vi siano dei telegiornali equilibrati è un dato che sembrerebbe accordarsi con questi risultati.

Tab. 1.9. *Opinioni sul grado di equilibrio dei telegiornali pubblici e privati (valori percentuali)*

Sia i telegiornali pubblici, sia i telegiornali privati sono equilibrati	14,0
Solo i telegiornali pubblici sono equilibrati	16,4
Solo i telegiornali privati sono equilibrati	5,3
Né i telegiornali pubblici, né quelli privati sono equilibrati	64,3
Totale	100
(N)	(1.392)

Tab. 1.10. *Livello di fiducia espresso dai cittadini di sei paesi nei confronti delle principali istituzioni sociali*

	Usa	G. Bretagna	Germania	Francia	Giappone	Italia
80-90%		Polizia, esercito				
70-80%	Esercito, religione, polizia		Polizia			
60-70%	Scuola	Magistratura, scuola	Magistratura	Polizia	Magistratura, polizia	Polizia, religione
50-60%	Governo, magistratura, parlamento		Esercito, parlamento	Scuola, magistratura, esercito, religione, governo	Istruzione, mass media	Esercito, scuola
40-50%	Mass media , imprese	Religione, imprese, governo, parlamento	Religione, scuola	Parlamento, imprese		Magistratura
30-40%	Sindacati		Sindacati, governo, imprese, mass media	Sindacati, mass media	Esercito, governo, parlamento	Mass media imprese, parlamento
20-30%		Mass media , sindacati			Sindacati, imprese	Governo, sindacati
10-20%					Religione	
Livello complessivo medio di sfiducia	39,7%	40,4%	44,3%	52,2%	55,6%	56,5%

Fonte: Inoguchi [2002, 378].

Le ricerche empiriche che esplorano l'influenza dei mass media sui comportamenti di voto sono abbastanza concordi nel riconoscere che non

tutte le fonti di comunicazione sono ugualmente capaci di influenzare e persuadere. «Il messaggio più persuasivo è quello che proviene da un soggetto “terzo”, da una fonte percepita dal pubblico come neutrale, distaccata e a maggior ragione credibile» [Barisione 2001, 61]. Il fatto che il 64% degli intervistati ritengano i telegiornali non equilibrati parrebbe allora indicare l'esistenza di una «barriera di diffidenza» nei confronti di tali fonti che porterebbe gli spettatori a un atteggiamento guardingo rispetto ad eventuali tentativi di influenza e propaganda, o a una selezione preventiva dei canali da cui attingere informazioni (ciascun elettore tenderebbe cioè a privilegiare quei canali informativi il cui mancato «equilibrio» sia favorevole alla parte politica che egli sente già come più vicina).

Tab. 1.11. *Opinioni sul tipo di giornale che l'intervistato preferisce leggere (valori percentuali)*

Un giornale che dia voce a tutte le parti politiche in modo paritario	85,1
Un giornale che dichiararsi apertamente di sostenere una certa parte politica	14,9
Totale	100
(N)	(1.377)

Sempre in argomento di parzialità e imparzialità delle fonti di informazione, quando agli intervistati viene chiesto se preferiscono leggere un giornale che dia voce a tutte le parti politiche in modo paritario o uno che dichiararsi apertamente di sostenere una parte politica, le risposte propendono in larga maggioranza (85%) per la prima alternativa (tab. 1.11). Per ritornare al citato studio di Hallin e Mancini [2004, 30], in esso vengono distinti due forme di «pluralismo» informativo che caratterizzerebbero gli attuali sistemi democratici. Da un lato, vi è il «pluralismo esterno» (tipico del modello a «pluralismo polarizzato» e del modello «democratico-corporativo»): «la tendenza dei diversi mezzi di comunicazione a riflettere punti di vista politici o ideologici distinti». Dall'altro, vi è il «pluralismo interno» (tipico dei paesi del modello «liberale», ad eccezione della Gran Bretagna): la tendenza dei mezzi di comunicazione a non avere orientamenti politici definiti, rappresentando all'interno di una stessa testata giornalistica o canale televisivo, una serie di differenti punti di vista e orientamenti politici. Queste due alternative trovano rispondenza nelle alternative di risposta suggerite agli intervistati, i quali in larga misura optano per il «pluralismo interno». Può darsi che questa risposta, in una certa misura, rifletta (più che le «reali» preferenze dell'intervistato) ciò che è ritenuto dall'intervistato come più *politically correct* e «socialmente accettabile». Tuttavia, tali risposte (che sembrerebbero se-

gnalare una preferenza per il «modello liberale») possono suscitare interesse e porre interrogativi, qualora vengano messe in relazione con i cambiamenti che la stampa, e i mass media in generale, hanno subito nel nostro paese nel corso dell'ultimo decennio (per molti aspetti, la tendenza prevalente sembra essere quella dell'accentuazione del «pluralismo esterno», con giornali che esplicitamente si schierano nella contesa politica, per esempio, attraverso una notevole «drammatizzazione» delle notizie e titolazioni ad effetto).

2. Il giudizio sulla classe politica

«Anche se è difficile procedere a una comparazione adeguata e affidabile della intensità, della profondità e della continuità delle critiche rivolte alle diverse classi politiche, è probabile che la classe politica italiana sia stata criticata un po' di più di altre classi politiche, spesso con molte buone ragioni, ma talvolta anche per il continuo manifestarsi del classico qualunquismo all'italiana» [Pasquino 1999, 8].

La caduta della fiducia e della legittimità accordata ai politici è, secondo la maggioranza degli osservatori, fenomeno comune a tutti i sistemi occidentali. Le prime constatazioni di tale fenomeno arrivano dagli Stati Uniti – forse perché, per le caratteristiche del sistema americano, è lì che il fenomeno si presenta prima che altrove, forse perché in quel sistema il monitoraggio dell'opinione pubblica è disciplina di più antica e consolidata tradizione che altrove. I dati riportati da Orren [1997] documentano in modo inequivocabile la caduta della fiducia: nel 1958 era più del 70% degli americani a ritenere che i politici di Washington operassero «sempre» o «per la maggior parte del tempo» nel modo corretto. Nel 1996, dopo un declino quasi costante, a sostenere tale opinione è poco più del 30%. Allo stesso modo, cresce costantemente la percentuale che considera il governo retto da pochi grandi interessi o che ritiene che i rappresentanti pubblici non si preoccupino di ciò che pensa il popolo.

Con minore disponibilità di dati lo stesso fenomeno è stato documentato per gran parte dei paesi occidentali [Inglehart 1997].

La questione – per molti autori che si sono occupati del tema, interrogandosi sulle sue cause – si intreccia con quella del presunto declino del «capitale sociale». A dare l'avvio a questa riflessione era stato, sempre con riferimento agli Stati Uniti, il politologo Robert D. Putnam [1995, 664-665], il quale, definendo il capitale sociale come «quelle componenti della vita sociale – reti, norme e fiducia – che aumentano la capacità degli individui di agire collettivamente in modo efficace per perseguire obiettivi condivisi», considerava la diminuzione dell'appartenenza associativa e della partecipazione politica dei cittadini da un lato e il calo della fiducia nel sistema politico e nei suoi rappresentanti dall'altro, come indicatori del declino di questa risorsa (il capitale sociale) che storicamente ha svolto un ruolo fondamentale nel sistema americano. In seguito alla pubblicazione dei testi di Putnam dedicati a questo tema – testi che hanno suscitato un vivacissimo dibattito, in ambito non esclusivamente accademico – sono state realizzate numerose ricerche intese a documentare l'andamento degli indicatori di capitale sociale nei diversi paesi del mondo industrializzato.

Tralasciando le controversie sulle interpretazioni delle cause delle ten-

denze in atto, possiamo – prima di addentrarci nell’osservazione dei risultati della nostra indagine – mettere in evidenza la posizione che l’Italia occupa nel confronto internazionale, in relazione al tema della fiducia nelle istituzioni politiche e nei politici.

Se torniamo alla tab. 1.10, vediamo che la fiducia che i cittadini italiani manifestano nei confronti del governo e del parlamento è generalmente più bassa che negli altri paesi occidentali. E la constatazione vale anche se l’osservazione si allarga a un numero di paesi superiori a quelli riportati nella tabella citata (si veda a tal proposito Inoguchi [2002, 380-381]) e a un numero maggiore di indicatori. Si può, tuttavia, sottolineare che, passando a un confronto diacronico, secondo alcune rilevazioni (su questo punto vi sono in realtà discordanze tra diverse rilevazioni), l’Italia sembrerebbe andare in controtendenza rispetto agli altri paesi. Mentre in questi, nel corso degli ultimi vent’anni si registra una diminuzione della fiducia nelle istituzioni politiche, l’Italia manifesta una tendenza differente, che non ha portato a colmare le lacune, ma le ha quantomeno ridotte.

Sciolla [2005, 79], ad esempio, documenta, sulla base dei dati tratti dalle *European Values Surveys*, la riduzione delle differenze rispetto agli Stati Uniti, alla Francia e alla Spagna a proposito della fiducia nel parlamento. Sebbene, come si accennava, vi siano su questo punto discordanze tra diverse rilevazioni, il punto è da sottolineare, in quanto mette in evidenza che – contrariamente a come viene talvolta presentato tale approccio – le caratteristiche di una «cultura politica» sono da considerare durevoli, ma non certo immutabili [Inglehart 1999, 112-117].

L’Italia – come emergeva anche dalla citazione di Pasquino riportata all’inizio di questo capitolo – continuerebbe (e questo lo si può evincere affiancando all’analisi dei dati delle *survey* anche lo studio dei contenuti del dibattito pubblico) comunque ad essere caratterizzata dalla significativa presenza di componenti «qualunquistiche», «antipolitiche» [Mastropaolo 2000], «populiste» [Tarchi 2003], fondate sulla delegittimazione della classe politica.

Questo quadro generale, fatto di sfiducia nelle istituzioni politiche e nei suoi rappresentanti, fa da sfondo ai dati del nostro questionario che chiedevano alcuni giudizi sulla classe politica italiana, soffermandosi in particolare sul confronto tra l’attuale classe politica e quella di quindici-vent’anni fa.

Quando si chiede agli intervistati di dare un giudizio generale sulla classe politica (tab. 2.1), il nostro campione si divide quasi equamente tra coloro i quali ritengono che la classe politica rispecchi le caratteristiche della società italiana, con i suoi pregi e i suoi difetti (47%) e coloro i quali la ritengono peggiore della società italiana (49%). Numericamente marginale è la percentuale che la considera migliore della società italiana (3,5%).

Tab. 2.1. *Giudizio sulla classe politica italiana in rapporto alle caratteristiche della società italiana (valori percentuali)*

Nel suo complesso la classe politica italiana rispecchia le caratteristiche della società italiana, con i suoi pregi e i suoi difetti	47,1
Nel suo complesso la classe politica italiana è migliore della società italiana	3,5
Nel suo complesso la classe politica italiana è peggiore della società italiana	49,4
Totale	100
(N)	(1.378)

La percentuale di chi ritiene la classe politica peggiore della società italiana è più elevata tra gli intervistati che si dichiarano di sinistra e tra quelli che non si collocano sull'asse destra-sinistra. Se per questi ultimi la relazione era prevedibile: la non collocazione può essere fondamentalmente essere ricondotta a due ragioni, entrambe – si può ipotizzare – legate a un distacco nei confronti della classe politica. La non collocazione può essere, in primo luogo, sintomo di difficoltà cognitiva a riconoscere il significato del continuum destra-sinistra, e quindi di scarsa dimestichezza con le principali categorie della politica. In tal caso è quindi legata a un distacco dalla politica in generale che, prevedibilmente, si riflette in una distanza nei confronti di chi, concretamente, gestisce il potere. La non collocazione può anche essere un consapevole rifiuto di tale continuum. Del resto, nel corso della storia politica degli ultimi decenni, numerose forze politiche hanno consapevolmente messo in discussione la validità, nel contesto contemporaneo, di tali categorie vecchie di secoli. E, proprio sulla base di tale rifiuto delle categorie di destra e sinistra, hanno ricercato il proprio consenso elettorale e organizzativo, legando questo tipo di argomenti alla messa in discussione delle forze politiche che intorno a quella opposizione concettuale si sono consolidate.

La relazione tra un giudizio negativo sulla classe politica e la collocazione a sinistra può invece essere, a prima vista, inaspettata. A un esame delle rispettive ideologie e sistemi di valori – intendendo questi termini in senso lato – ci si attenderebbe che sia chi si colloca a destra e al centro a diffidare maggiormente della classe politica, preferendo ad essa i rappresentanti dell'impresa, delle professioni, della società in generale. La relazione tra le due variabili diventa più comprensibile pensando che, per una parte degli intervistati, nel rispondere a questa domanda vi è stata una più o meno consapevole identificazione tra l'espressione «classe politica» e il governo nella sua attuale composizione (in questo momento del centro-destra). Di conseguenza, è probabile che le preferenze politiche dell'intervistato influenzino le risposte – per una parte degli intervistati di destra l'identificazione con le

forze politiche attualmente al governo si sarà riflessa in un giudizio positivo sull'intera classe politica, mentre per una parte degli intervistati di sinistra l'avversione per queste forze avrà condotto a un giudizio negativo.

A proposito della marcata presenza di giudizi negativi sulla classe politica tra gli intervistati collocati a sinistra, si può poi fare anche un cenno alle tesi di chi – come Tarchi [2003] – ha rinvenuto in alcune recenti manifestazioni della sinistra (come i «girotondi») elementi tipici del populismo.

Con queste avvertenze, possiamo ora chiederci se ad esprimere un giudizio negativo nei confronti della classe politica sia soprattutto chi ha competenze politiche o chi non le ha? Chi è interessato alla politica o chi non lo è? Chi si informa o chi non lo fa? Osserviamo a questo proposito le relazioni con alcune variabili.

In relazione al titolo di studio emergono differenze poco significative – il giudizio è leggermente più negativo tra chi ha un titolo basso (ma, a parte chi ha la sola licenza elementare, si tratta di differenze poco significative).

In relazione al grado di interesse per la politica (che si consideri sia l'interesse per la politica nazionale, sia l'interesse per la politica locale), a differenziarsi dal resto del campione è solo chi afferma di non aver alcun interesse nella politica (il 65% di questi ritiene la classe politica peggiore della società), mentre le altre tre categorie (poco, abbastanza, molto interesse) presentano valori molto simili tra di loro (il giudizio negativo nei confronti della classe politica è dato dal 46-48% degli intervistati che rientrano in questi tre gruppi).

Il giudizio sulla classe politica sembra avere una qualche associazione con l'atteggiamento nei confronti della partecipazione politica democratica. Come si vedrà più avanti, una delle domande comprese nel questionario chiedeva all'intervistato di dire cosa prova ogni volta che viene chiamato alle urne per un'elezione o un referendum. Mentre chi dice di provare «soddisfazione per il fatto di partecipare al processo democratico» o «si sente indeciso e in difficoltà per una scelta complicata» esprime un giudizio negativo nella misura del 45-46%, chi pensa che essere chiamati alle urne sia soprattutto «una seccatura perché il mio voto non cambierà nulla» esprime tale giudizio negativo in misura più elevata (56%).

In relazione al grado di informazione politica non emerge una tendenza chiara: tra chi legge con minore frequenza i giornali aumentano le due risposte estreme – peggiore o migliore – mentre tra chi legge con maggiore frequenza aumenta la risposta intermedia (la classe politica rispecchia la società).

La relazione con l'età non è molto chiara: a ritenere con maggiore frequenza che la classe politica sia peggiore della società è soprattutto la classe d'età compresa tra i 55 e i 64 anni, ma tra le fasce d'età più giovani di 55 anni non emerge una tendenza chiara, quanto piuttosto vari saliscendi.

In relazione alla zona geopolitica, le differenze (al Sud e al Centro-sud il

giudizio negativo è più frequente che nelle altre zone²) sono molto leggere, e quindi poco significative.

In definitiva, il giudizio negativo sulla classe politica sembra abbastanza omogeneamente diffuso nella popolazione italiana.

Tab. 2.2. *Confronto (in termini di onestà e di capacità) tra la classe politica attuale e la classe politica di quindici-vent'anni fa (valori percentuali)*

	Onestà	Capacità
La classe politica attuale è più onesta (capace) di quella di quindici-venti anni fa	11,5	18,0
La classe politica attuale è egualmente onesta (capace) di quella di quindici-venti anni fa	50,7	38,1
La classe politica attuale è meno onesta (capace) di quella di quindici-venti anni fa	34,3	41,4
Non si può dare un giudizio generale, perché ci sono differenze tra maggioranza e opposizione *	3,5	2,5
Totale	100	100
(N)	(1.316)	(1.321)

* Questa risposta non era suggerita dagli intervistati, ma è stata codificata solo per gli intervistati che l'hanno indicata spontaneamente.

Per continuare nell'esame dell'opinione che gli intervistati hanno nei confronti della classe politica, si possono considerare due domande del questionario riguardanti il confronto tra l'attuale classe politica e quella della cosiddetta «prima Repubblica» (il questionario non utilizzava questa espressione, con i suoi connotati valoriali, ma, in modo più anodino, parlava di «classe politica di quindici-vent'anni fa»). In generale, sembrerebbe prevalere la percezione di un peggioramento della qualità della classe politica, in riferimento ad entrambe le dimensioni prese in considerazione dalle domande, l'onestà e la capacità (tab. 2.2). Il 34% ritiene che vi sia stato un peggioramento in termini di onestà e il 41% ritiene che vi sia stato un peggioramento in termini di capacità. Su quest'ultima domanda le risposte tendono ad essere più polarizzate (a ritenere che la classe politica attuale sia più capace di quella di quindici-vent'anni fa è il 18% degli intervistati, mentre a ritenere che vi sia stato un miglioramento in termini di onestà è l'11,5%).

² Le zone geopolitiche in cui è stata divisa l'Italia sono il Nord-ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria), la zona «bianca» (Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto), la zona «rossa» (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche), il Centro-sud (Lazio e Abruzzo) e il Sud (Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Il giudizio sull'onestà sembrerebbe essere più favorevole alla classe politica attuale al crescere del titolo di studio (la differenza è soprattutto tra chi ha il titolo dell'obbligo e chi ha proseguito gli studi – tra diplomati e laureati non vi sono differenze). Un giudizio più negativo sull'onestà dell'attuale classe politica si trova tra i meno informati, tra chi considera una «seccatura» la partecipazione, tra chi esprime un minore interesse per la politica.

Quando però si passa a considerare la valutazione sulla capacità, le relazioni che abbiamo citato in precedenza si annullano e, parzialmente, come nel caso del titolo di studio, sembrano invertirsi.

L'unica variabile che sembra influenzare nella stessa direzione sia il giudizio sull'onestà, sia quello sulla capacità è la collocazione sull'asse destra-sinistra (il giudizio è più negativo tra chi si colloca a sinistra), ma nel caso di questa variabile, come si diceva anche prima, bisogna tener presente che parte degli intervistati interpreta l'espressione «classe politica attuale» come «politici attualmente al governo».

Le due domande precedenti sembrerebbero quasi configurare una sorta di «nostalgia» nei confronti della «prima Repubblica». Le risposte alla prossima domanda che consideriamo contribuisce, però, a sfumare tale impressione, rendendo più complesso il quadro. Agli intervistati è stato chiesto di indicare quale fosse, a loro parere, il numero ideale di partiti, scegliendo fra tre situazioni: quella in cui ci sono tanti partiti («così ogni cittadino può sentirsi pienamente rappresentato»), quella in cui ci sono due soli partiti («così è più facile la scelta dell'elettore») e quella, che ci porta al di fuori dell'ambito democratico, in cui è presente un solo partito («così da prendere decisioni velocemente ed evitare inutili discussioni in parlamento»).

Tab. 2.3. *Opinione sul numero ideale di partiti (valori percentuali)*

È meglio che ci siano tanti partiti tra cui scegliere, così ogni cittadino può sentirsi pienamente rappresentato	36,8
È meglio che ci siano due soli partiti, così è più facile la scelta dell'elettore	60,2
È meglio che ci sia un solo partito, così da prendere decisioni velocemente ed evitare inutili discussioni in parlamento	3,0
Totale	100
(N)	(1.400)

Dato che uno dei passaggi fondamentali tra la «prima» e la «seconda» Repubblica è stato, per l'appunto, il referendum per il cambiamento del sistema elettorale, che ottenne un ampio consenso da parte dei cittadini, in larga parte attratti dalla promessa di una drastica riduzione del numero di parti-

ti, se ci trovassimo di fronte a una sorta di «nostalgia della prima Repubblica» dovremmo attenderci un numero elevato di risposte che indichino come preferibile la situazione con molti partiti. Questa risposta, invece, pur indicata da un numero non trascurabile di intervistati (37%) è lontana dai consensi ottenuti dalla risposta «bipartitica», scelta dal 60% degli interpellati (tab. 2.3).

Anche se poc'anzi abbiamo fatto riferimento al cambiamento della legge elettorale avvenuta in seguito al referendum del 1993, sarebbe inopportuno leggere le risposte alla domanda che stiamo esaminando in riferimento all'attuale dibattito sulla legge elettorale – che oppone i fautori di un cambiamento della legge in senso proporzionale e i fautori del mantenimento dell'attuale sistema misto, prevalentemente maggioritario – quasi che queste risposte esprimano un rifiuto di un cambiamento in senso proporzionale della legge elettorale. A parte il fatto che nell'attuale dibattito entrano in gioco argomentazioni che vanno al di là del numero dei partiti che i vari sistemi elettorali determinerebbero, mentre la domanda prende in considerazione esclusivamente il numero di partiti, vi sono altre elementi da tener presenti per evitare una lettura frettolosamente ancorata al dibattito contingente.

Anzitutto, la relazione tra sistema elettorale e numero di partiti è una relazione complessa che non si esaurisce in rapporti biunivoci (maggioritario = due partiti; proporzionale = molti partiti): il numero di partiti è influenzato dall'interrelazione di numerosi fattori. E, del resto, tanto il sistema maggioritario quanto quello proporzionale prevedono numerose varianti i cui effetti possono essere molto diversi. Inoltre, la presenza di un numero elevato di partiti non è necessariamente in contrasto con una tendenza di fondo bipolare, qualora i numerosi partiti si riuniscano – come in parte avviene nel nostro paese – in coalizioni relativamente stabili. La sinistra, che si oppone fortemente al progetto di modifica proporzionale della legge elettorale, è, d'altra parte, composta da numerosi partiti. Queste considerazioni servono a mettere in guardia da una lettura tutta appiattita sull'attualità dei dati del sondaggio, in particolare delle risposte a questa domanda. Rispondere che si vogliono tanti partiti non significa *di per sé* che ci si opponga alla legge elettorale attualmente in vigore e rispondere che si vorrebbero solo due partiti non significa che si voglia il mantenimento della legge elettorale in vigore.

Il dato che emerge da queste risposte è, tuttavia, indicativo del permanere di un'aspirazione alla semplificazione del quadro politico, che nel 1993 trovò uno sbocco politico nel movimento referendario e che oggi rimane un'aspirazione che stenta a trovare una compiuta forma politica.

Se mettiamo in relazione questa domanda con alcune variabili socio-demografiche otteniamo risultati che possono apparire controintuitivi. Potremmo aspettarci che ad auspicare un sistema fondato su due soli partiti, anziché su un numero più ampio, siano i cittadini con il più elevato livello di

istruzione, i più giovani, i più interessati alla politica. In altre parole, coloro i quali potremmo, per brevità, definire più «moderni». Non è così: troviamo percentuali più elevate che auspicano tanti partiti tra chi ha un elevato livello di scolarità (dal 19% di chi ha la licenza elementare, al 32% di chi ha la licenza media, al 40% dei diplomati e laureati), tra i più giovani (31% tra i 55-64enni, 37% nelle fasce comprese tra 25 e 54 anni, 46% tra chi ha meno di 25 anni), tra chi è più interessato alla politica (51% per chi dichiara di essere molto interessato, 41%, 33%, e 24%, per chi dichiara, rispettivamente, di esserlo abbastanza, poco o per nulla). Quasi che un sistema con due soli partiti sia invocato non tanto come richiesta di «modernizzazione» del sistema politico, e quindi in riferimento al suo funzionamento (in termini di stabilità, chiarezza nell'attribuzione delle responsabilità di governo, ecc.), quanto come richiesta di semplificazione cognitiva da parte di chi possiede minori strumenti di conoscenza politica.

Inoltre, in relazione alla collocazione politica degli intervistati – per confermare le precedenti avvertenze sui rischi di una frettolosa lettura del dato in riferimento agli odierni dibattiti sulla modifica della legge elettorale – la scelta di avere «tanti partiti» raggiunge i livelli più elevati tra chi si colloca a sinistra (43%).

In ogni caso, per concludere questo argomento, è utile mettere in evidenza che, malgrado le differenze anche significative segnalate tra i vari gruppi, la risposta «due partiti» rimane prevalente in ogni gruppo socio-demografico considerato.

3. La concezione della politica e la partecipazione

Nel 1963 Gabriel Almond e Sidney Verba, nel loro influente, ancorché discusso, studio comparativo sulla *Civic Culture* definirono la cultura civica come quella cultura politica caratterizzata, da un lato, dalla credenza nella legittimità delle élite e dalla percezione che le élite siano conformi ai valori democratici e, dall'altro, da un elevato interesse per la politica associato alla consapevolezza del ruolo che ognuno può svolgere all'interno delle procedure di partecipazione politica. La cultura politica del nostro paese venne quindi descritta come una cultura ben diversa da questo idealtipo. Quella italiana era infatti vista come una cultura

caratterizzata dall'esistenza di uno scarso attaccamento e identificazione con il regime democratico, da scarsa diffusione ed accettazione del dovere civico di partecipazione alla vita politica, da scarso interesse e basso livello di informazione e conoscenze in tema di politica, da un diffuso senso di impotenza dei singoli ad influire sulle decisioni politiche sia a livello locale che a livello nazionale, da una maggiore polarizzazione tra i seguaci delle diverse forze politiche, da un maggior sospetto e diffidenza nei confronti della politica, da un più diffuso senso di estraniamento dal punto di vista emotivo rispetto agli avvenimenti politici, da scarsa fiducia nel ricorso a meccanismi sociali (gruppi, associazioni, ecc.) come strumenti per influire sulla politica e un più spiccato ricorso a risorse e iniziative personali [Sani 1983].

Non è questa la sede per entrare nel vasto dibattito che si è sviluppato nel corso degli anni intorno al tema della cultura politica – dibattito che, da una parte, ha portato alcuni autori a mettere in discussione, o a invertire, il nesso postulato da Almond e Verba tra cultura civica e buon funzionamento del sistema politico democratico (si veda, a questo proposito, Jackman e Miller [1996a; 1996b]) e che, dall'altra, ha portato altri a negare l'adeguatezza della descrizione del caso italiano, o perlomeno la persistenza della sua validità nell'Italia dei decenni successivi [Sciolla 1997, 2005].

Può, tuttavia, risultare utile tener presente alcuni degli elementi individuati da Almond e Verba – eventualmente con le correzioni temporali introdotte da Sciolla e altri – mentre andremo ad osservare i risultati che emergono dalla sezione del questionario riguardante l'interesse per la politica e l'atteggiamento nei confronti della politica e di alcune forme di partecipazione.

A proposito di interesse per la politica, il campione si divide praticamente in due: circa metà degli intervistati dichiarano di essere interessati alla politica (molto o abbastanza) e circa metà dichiarano di non esserlo (lo sono poco o per nulla). Il livello di interesse per la politica è molto simile – solo leggermente più basso – a quello rilevato nel sondaggio dello scorso anno: dichiara molto interesse per la politica nazionale l'8% degli intervistati, di-

chiara abbastanza interesse il 42%. Per la politica locale le percentuali sono rispettivamente del 12 e del 41% (tab. 3.1)³. Più elevata è invece la percentuale di chi è convinto che la politica abbia molta o abbastanza influenza sulla propria vita e su quella della propria famiglia. Complessivamente, sono circa tre quarti (74%) degli intervistati a scegliere queste due risposte (tab. 3.2).

Tab. 3.1. *Grado di interesse per la politica nazionale e locale (valori percentuali)*

	Politica (sondaggio 2004)	Politica nazionale	Politica locale
Molto*	13,1	8,4	11,7
Abbastanza	39,6	42,2	41,0
Poco	37,6	37,3	37,8
Per nulla	9,7	12,1	9,5
Totale	100	100	100
(N)	(1.919)	(1.438)	(1.437)

* Nel sondaggio 2004 le categorie erano «molto» e «moltissimo»: nella tabella è riportata la somma delle due categorie

Tab. 3.2. *Opinioni in merito all'influenza della politica sulla propria vita e su quella della famiglia (valori percentuali)*

Molto	27,9
Abbastanza	46,2
Poco	16,8
Per nulla	9,1
Totale	100
(N)	(1.426)

Vi è quindi una fetta consistente della popolazione che (per motivi che possono essere diversi: mancanza di tempo, mancanza di strumenti cognitivi, disillusione sulla possibilità che il proprio interesse possa contribuire a modificare le cose, ecc.), pur ritenendo la politica una dimensione importante che influenza in modo rilevante la propria vita, non se ne interessa.

L'interesse per la politica (locale e nazionale) risulta fortemente asso-

³ Il rapporto di ricerca dello scorso anno (*Donne, politica e istituzioni*) è disponibile in internet, al sito dell'Associazione Italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale: www.compubblica.it.

ciata al livello di scolarità dell'intervistato⁴, mentre invece la percezione dell'influenza della politica sulla propria vita

Alcune domande del questionario miravano a conoscere l'atteggiamento dell'intervistato nei confronti della partecipazione. Una prima domanda – parzialmente anticipata in precedenza – chiedeva quale fosse l'atteggiamento dell'intervistato in occasione di un'elezione o di un referendum (tab. 3.3). È relativamente maggioritaria (48%) l'opinione di chi dice di provare soddisfazione per il fatto di partecipare al processo democratico. È però consistente (34%) anche la quota di coloro che reputano una seccatura («perché il voto non servirà a cambiare nulla») l'essere chiamato a partecipare a consultazioni elettorali o referendarie, esprimendo in tal modo disillusione e delusione nei confronti del processo democratico. Abbiamo visto in precedenza – osservando i risultati della domanda sul numero di partiti – che è marginale la percentuale che presenta nostalgie di tipo antidemocratico (solo il 3% reputa preferibile avere un solo partito, così da evitare le lungaggini e le difficoltà legate al processo democratico). Tuttavia una fetta consistente del campione mostra di aderire al principale momento del processo democratico con assai scarso entusiasmo, con la sensazione che si tratti di un rituale di poco valore sostanziale. Non è, infine, trascurabile nemmeno la quota (18%) di chi dice di sentirsi indeciso e in difficoltà per una scelta complicata.

Tab. 3.3. *Risposte alla domanda: «Quando ci sono le elezioni o un referendum, come descriverebbe quello che prova?» (valori percentuali)*

Prova soddisfazione per il fatto di partecipare al processo democratico	48,2
È una seccatura, perché il suo voto non servirà a cambiare nulla	33,9
Si sente indeciso e in difficoltà per una scelta complicata	17,9
Totale	100
(N)	(1.402)

Come per l'interesse politico, anche le risposte a questa domanda manifesta una significativa associazione col titolo di studio: tra chi non è andato oltre la licenza elementare o media è (relativamente) maggioritaria la componente che considera una seccatura la partecipazione (48% tra i primi, 43% tra i secondi). Tra diplomati e laureati tale percentuale si arresta al 26-28%.

⁴ Per la politica nazionale dichiarano «molto» o «abbastanza» interesse una percentuale che, dal 22% degli intervistati con licenza elementare, cresce monotonicamente sino ad arrivare al 72% tra i laureati. Per la politica locale le differenze sono più contenute, ma sempre monotoniche e significative: la percentuale di coloro che esprimono molto o abbastanza interesse va dal 34% al 62%.

Viceversa, mentre tra questi ultimi la soddisfazione è l'atteggiamento di gran lunga prevalente (57-58%), ai livelli inferiori di scolarità questo atteggiamento è provato dal 39% (licenza media) o, addirittura, dal solo 22% (licenza elementare).

Complementare alla domanda precedente è quella relativa all'opinione in merito alla frequenza di partecipazione ai referendum (tab. 3.4). Gli ultimi anni hanno visto una serie di referendum fallire per il mancato raggiungimento del quorum. L'ultimo caso – i quattro referendum sulla procreazione assistita del 2005 – è, da questo punto di vista, un caso emblematico. Ma nella percentuale di astensione che si registra in casi come questo è evidente che si sommano componenti diversi. Vi è una quota di elettori che diserta costantemente le urne, che si tratti di elezioni o referendum. Vi è una quota di elettori che, partecipa in modo regolare alle elezioni, ma tende invece ad astenersi altrettanto regolarmente ai referendum. Vi possono poi essere elettori che si astengono per indecisione, perché si trovano in difficoltà di fronte alla specifica materia del referendum, che talvolta si è rivelata complessa, di non facile interpretazione. Vi sono, infine, gli astenuti «strategici»: coloro i quali, sapendo che è più facile far fallire la proposta abrogativa attraverso l'astensione piuttosto che con il «no», scelgono deliberatamente di disertare le urne.

Tab. 3.4. *Risposte alla domanda: «In generale lei ritiene che è meglio che i cittadini siano chiamati spesso per decidere su questioni politiche attraverso dei referendum, oppure è meglio che le decisioni vengano prese dai politici che sono stati eletti?» (valori percentuali)*

È meglio essere chiamati spesso a votare per dei referendum	52,3
È meglio che a decidere siano i politici	47,7
Totale	100
(N)	(1.337)

La domanda chiedeva agli intervistati di dare il loro giudizio in generale sull'opportunità di una frequente chiamata alle urne per decidere attraverso dei referendum di questioni specifiche (tab. 3.4). Se nessuno dei sistemi politici realmente esistenti – nemmeno la Svizzera – può essere definita come «democrazia referendaria» [Pasquino 1999, 103], lo strumento referendario può tuttavia essere utilizzato in misura e in forme diverse dalle democrazie rappresentative, che attraverso tale strumento possono introdurre un correttivo al potere della classe politica e una forma di controllo nei confronti di quest'ultima [*ibidem*, 104].

Il campione si spacca quasi a metà, con una leggera preferenza (52 contro 48%) per chi dice che è meglio essere chiamati spesso a votare per dei re-

ferendum piuttosto che lasciare che a decidere siano i soli politici. Anche considerando la variegata composizione dell'astensione referendaria sopra brevemente ricordata, il dato appare un po' «ottimistico» rispetto alla effettiva volontà di partecipazione dei cittadini italiani dimostrata nelle ultime tornate referendarie. Come possiamo spiegare questo 52%? Dobbiamo, anzitutto, considerare che il sondaggio è stato rivolto agli individui fino ai 64 anni e non all'intera popolazione: la fascia più anziana, forzatamente meno attiva in politica, è esclusa. Del resto, i nostri dati illustrano bene che l'opinione secondo cui è meglio essere spesso chiamati a votare per dei referendum risulta fortemente associata all'età dell'intervistato (tab. 3.5): nella fascia dai 18 ai 24 anni si dichiarano favorevoli a frequenti convocazioni di referendum il 72% degli intervistati, mentre nelle fasce di età più elevata la percentuale cala progressivamente – con una lievissima inversione di tendenza nella fascia 45-54 anni – sino ad arrivare al 40% della fascia tra i 55 e i 64. È plausibile ritenere che nelle fasce di età più elevata, tale discesa continui ancora⁵.

Tab. 3.5. *Opinioni sulla possibilità di essere chiamati spesso a votare per dei referendum, distinte per fasce d'età (valori percentuali)*

	È meglio essere chiamati spesso per referendum	È meglio che a decidere siano i politici	Totale	(N)
18-24	71,7	28,3	100	(152)
25-34	57,8	42,2	100	(294)
35-44	49,4	50,6	100	(399)
45-54	51,1	48,9	100	(223)
55-64	40,3	59,7	100	(268)

Questa considerazione, però, non basta a spiegare questo 52%. Possiamo allora dire che, tra gli astenuti che abbiamo definito «strategici», la considerazione di partecipare viene fatta di volta in volta a seconda della materia in questione e che quindi, chi utilizza in una determinata occasione la strategia dell'astensione non necessariamente reputa negativo un ricorso non sporadico allo strumento referendario, valutando caso per caso come agire.

E, infine, nel determinare l'entità delle risposte che chiedono una frequente chiamata alle urne per consultazioni referendarie entrano probabilmente in gioco due fattori, che hanno significato ben diversi, anzi per certi

⁵ Un'altra variabile che contribuisce a spiegare la variabilità delle risposte è, come per le altre domande relative a interesse e partecipazione, il livello di scolarità: chiede frequenti chiamate a consultazioni referendarie il 36% di chi ha licenza elementare, il 48% di chi ha licenza media, il 58% dei diplomati, il 53% dei laureati.

versi opposto. Da un lato, queste risposte possono essere espressione di ciò che è recepito come democraticamente *politically correct*. Al di là dell'effettiva intenzione dell'intervistato di partecipare, la partecipazione sarebbe recepita come più «civile» e «democratica» della non-partecipazione e, per adeguarsi a tale percezione, l'intervistato può dichiarare di preferire una frequente chiamata alle urne piuttosto che una completa delega. Come l'inchiesta dello scorso anno – incentrata, come si è detto, su *Donne, politica e istituzioni* – rivelava uno scostamento tra discorso paritario *politically correct* e le disparità esistenti nella realtà dei rapporti tra uomini e donne, anche in questo caso è ipotizzabile che vi sia uno scostamento tra l'adesione a quelli che vengono recepiti come i principi più corretti della democrazia e l'effettiva pratica di partecipazione.

Dall'altro lato, in molti potrebbe agire un diverso tipo di ragionamento: per questi intervistati – al di là dell'effettiva voglia di partecipare, informarsi, interessarsi ai temi specifici della politica – dichiarare di voler frequentemente partecipare ai referendum rappresenterebbe sostanzialmente un modo per affermare la propria scarsa fiducia nei confronti della classe politica.

Tra gli intervistati non si trova una sfiducia nei confronti della democrazia. Lo si è visto in precedenza: è, infatti, pari a un risicato 3% la quota di chi ritiene meglio che vi sia un solo partito così da prendere decisioni velocemente senza gli impedimenti di dibattiti parlamentari. È tuttavia molto forte la sfiducia nei confronti della classe politica; per usare un'espressione della politologia [Morlino 1980], è debole la «legittimità specifica» del sistema.

Questa sfiducia contribuisce a rendere maggioritaria la percentuale degli intervistati che si dicono favorevoli a un più frequente ricorso ai referendum. Ma, ancor di più, questa sfiducia contribuisce a rendere ampiamente maggioritaria (circa due terzi del campione) la percentuale degli intervistati che ritiene meglio affidare le decisioni importanti a persone competenti (il testo della domanda sottoposta agli interpellati parlava di «scienziati, imprenditori, professionisti») piuttosto che ai politici («democraticamente eletti», per citare ancora il testo della domanda: tab. 3.6)⁶.

Adesione alla «democrazia referendaria» (utilizziamo questa espressione in senso lato) e «tecnocrazia» (governo dei «competenti») sarebbero prevalentemente espressione di una cultura che mostra sfiducia nella classe politica. La riprova di questo sta nel fatto che, pur trattandosi di due posizioni politiche a rigore fra di loro opposte, vi è un ampio numero di intervistati (il 37,4%) che aderisce ad entrambe: dichiarandosi *contemporaneamente* a favore di un ampliamento dello strumento referendario e a favore di un governo dei competenti.

⁶ Merita di essere segnalato che il titolo di studio in questo caso non determina differenze significative nelle risposte degli intervistati.

Tab. 3.6. *Risposte alla domanda: «Quale delle seguenti frasi si avvicina di più a come la pensa Lei? È meglio che le decisioni importanti siano prese da persone competenti (come scienziati, imprenditori, professionisti, ecc.) piuttosto che dai politici, oppure è meglio che le decisioni importanti siano prese dai politici, perché sono eletti democraticamente dai cittadini?» (valori percentuali)*

È meglio che le decisioni importanti siano prese da persone competenti	66,8
È meglio che le decisioni importanti siano prese dai politici eletti	33,2
Totale	100
(N)	(1.378)

Se dividiamo il campione in due, distinguendo quelli che chiedono un ampliamento dello strumento referendario e quelli che si dichiarano contrari a tale ampliamento, dovremmo aspettarci – sulla base di un ragionamento puramente teorico sui principi fondamentali che sono alla base, da un lato, del frequente ricorso al referendum e, dall’altro, della tecnocrazia – di trovare un’adesione all’idea di un «governo dei competenti» più forte tra i secondi. I dati ci dicono esattamente il contrario: ad auspicarlo è il 71% dei primi e il 59% dei secondi (tab. 3.7).

Tab. 3.7. *Relazione tra le risposte alla domanda sulla partecipazione ai referendum e le risposte alla domanda sulla scelta tra politici eletti e competenti (valori percentuali)*

	Decisioni prese da persone competenti	Decisioni prese dai politici eletti	Totale	(N)
Meglio essere chiamati spesso ai referendum	70,8	29,2	100	(682)
Meglio che a decidere siano i politici	59,3	40,7	100	(609)

In definitiva, opinioni favorevoli all’allargamento della democrazia referendaria e alla tecnocrazia (governo dei competenti) sembrerebbero in reciproca contraddizione, ma trovano la loro coerenza non in ciò che affermano positivamente, ma in ciò che negano (ossia la fiducia verso i politici). È in questa negazione che ci sembra di poter trovare la ragione fondamentale della scelta di una grossa fetta degli intervistati.

4. Il nostro paese sta vivendo un declino economico e sociale?

Se i capitoli precedenti andavano a toccare questioni «profonde» del rapporto tra cittadini e politica, questa sezione verte, invece, su opinioni relativi a questioni attinenti l'attualità, anche se certamente la più «profonda» visione che l'individuo ha della politica contribuirà ad influenzare le risposte che gli intervistati forniscono.

Una delle questioni più controverse nell'attuale dibattito tra le forze politiche (e tale controversia è certamente destinata ad acuirsi in occasione delle prossime elezioni politiche, previste per il 2006) riguarda l'esistenza o meno di un declino nel nostro paese e, una volta che si accetti l'esistenza di tale declino, le cause che lo possono spiegare. Qual è l'opinione dei cittadini italiani a questo proposito? Le risposte degli intervistati indicano in modo inequivocabile che è ampiamente maggioritaria l'opinione che concorda con la visione secondo cui il nostro paese vive un declino economico e sociale. Più controversa appare invece l'individuazione della principale causa a cui attribuire la responsabilità del declino.

Come si vede nella tab. 4.1, è del tutto minoritaria l'opinione di chi non vede declino e reputa il paese in buona (5%) o ottima salute (2%). La divisione all'interno del campione è tra un pessimismo moderato («vi sono segni di declino, ma anche segnali positivi»: 31%) e un pessimismo più pronunciato («il paese sta vivendo un grave declino»: 62%).

Tab. 4.1. *Affermazioni in merito all'opinione secondo cui il nostro paese sta vivendo un declino economico e sociale (valori percentuali)*

È pienamente vero: il paese sta vivendo un grave declino	61,6
È vero in parte: vi sono segni di declino, ma anche segnali positivi	31,0
È vero solo in minima parte: complessivamente il paese è in buona salute	5,1
Non è vero per nulla: il paese è in ottima salute	2,3
Totale	100
(N)	(1.429)

Come era prevedibile, la variabile che «spiega» di più la variabilità nelle risposte a questa domanda è l'orientamento politico dell'intervistato (tab. 4.2). La percezione è prevalentemente negativa quale che sia l'orientamento, però la proporzione tra chi percepisce un grave declino e chi percepisce un declino di proporzioni più modeste varia notevolmente, spostandosi dal centro-destra (dove la percezione di un grave declino raggiunge il punto più basso: 45%) verso la destra (52% considerano grave il declino) e, soprattutto,

to, verso il centro, il centro-sinistra e la sinistra (declino grave, rispettivamente, per il 60%, il 66% e il 72%).

Tab. 4.2. *Percezione del declino, distinta per autocollocazione politica (valori percentuali)*

	Grave declino	Declino ma anche segni positivi	Paese in buona salute	Paese in ottima salute	Totale	(N)
Destra	51,7	34,9	6,3	7,1	100	(126)
Centro-destra	44,7	45,1	8,7	1,5	100	(206)
Centro	59,6	34,4	4,0	2,0	100	(151)
Centro-sinistra	65,8	28,9	4,5	0,8	100	(246)
Sinistra	72,3	23,7	2,0	2,0	100	(249)
Non si colloca	72,4	22,8	2,6	2,2	100	(228)

Una seconda variabile che contribuisce a «spiegare» la variabilità è l'opinione intorno all'influenza che la politica ha sulla propria vita: quanto più l'intervistato ritiene che la politica influenzi la sua vita, tanto più percepisce un grave declino. A percepire un declino di tale entità è il 76,3% di chi ritiene che la politica influenzi molto la sua vita, il 62,8% di chi ritiene che la influenzi abbastanza, il 45,6% di chi ritiene che la influenzi poco e il 44,1% di chi ritiene che non la influenzi per nulla. Bisogna, peraltro, aggiungere che autocollocazione e percezione dell'influenza della politica sono variabili tra di loro correlate: tuttavia, anche «controllando» per l'autocollocazione, l'associazione tra percezione dell'influenza della politica e percezione del declino rimane (sia pure in misura più ridotta).

Un'altra variabile che risulta discretamente associata alla percezione del declino è il livello di istruzione. Al crescere del titolo diminuisce la componente che considera grave il declino (dal 71,1% della licenza elementare al 55,7% dei laureati), mentre aumentano la componente che, pur confermando l'esistenza di un declino, percepisce anche segni positivi (dal 22,7% al 35,7%) e, in modo più lieve, la componente che reputa il paese in sostanziale buona salute (dal 3,9% al 6,3%).

Debole l'associazione con la zona geopolitica di residenza: la percezione di un grave declino è solo lievemente più elevata al Sud e al Centro-Sud (rispettivamente 63,9% e 65,0%) rispetto al Nord-Ovest (59,9%), alla zona bianca (59,2%) e alla zona rossa (59,4%).

La percezione di un declino non sembrerebbe correlato né con il grado di interesse per la politica, né con il grado di informazione politica. Nemmeno l'età sembra spiegare molto: solo gli intervistati compresi tra i 55 e i 64 anni si differenziano in maniera rilevante dagli altri intervistati (71,9% per-

cepisce un grave declino, mentre nelle altre fasce tale percentuale oscilla tra il 56,7 e il 62,4%).

Il dibattito pubblico si è concentrato non solo sull'esistenza o meno di un processo di declino, ma – qualora si ammetta l'esistenza di tale declino – anche sulle sue cause. Gli intervistati tendono ad attribuire la responsabilità con frequenza maggiore a cause di tipo politico (tab. 4.3): le scelte dei governi dell'ultimo decennio (55%) e la mancanza di accordo tra governo e opposizione (12%).

Tab. 4.3. *Opinioni sulla causa principale del declino (valori percentuali)*

La situazione internazionale	23,8
Le scelte dei governi dell'ultimo decennio	55,0
di questi:	
<i>indica spontaneamente i soli governi di centro-destra *</i>	10,2
<i>indica spontaneamente i soli governi di centro-sinistra *</i>	2,3
<i>non specifica nessuna coalizione</i>	42,5
La mancanza di accordo tra governo e opposizione	12,0
La mancanza di impegno da parte della popolazione italiana	6,7
L'incapacità degli imprenditori	2,5
Totale	100
(N)	(1.295)

Note: la domanda è stata posta solo a chi ha affermato che vi è declino («pienamente vero», «in parte vero»).

* Gli intervistatori registravano queste risposte solo nel caso fossero date spontaneamente dall'intervistato senza alcuna sollecitazione (gli intervistatori erano istruiti per codificare sotto la dicitura «governo di centro-destra» anche altre espressioni simili – «governo Berlusconi», «governi della destra», «governo dell'ultima legislatura» – e sotto la dicitura «governo di centro-sinistra» espressioni come «governi della sinistra», «governi della passata legislatura», «governo Prodi».)

La formulazione relativa alle scelte dei governi era stata pensata per inglobare al suo interno tanto i governi del centro-destra che quelli del centro-sinistra. Gli intervistatori erano però istruiti per registrare, qualora ve ne fossero state, le dichiarazioni spontanee degli intervistati a proposito delle responsabilità dei governi di un colore o dell'altro. Del 55% che attribuisce la causa del declino alle scelte dei governi, vi è un 42,5% che non aggiunge nulla a tale risposta, mentre il 10,2% specifica (senza essere sollecitato dall'intervistatore) che le responsabilità non sono genericamente dei governi dell'ultimo decennio, ma dei governi di centro-destra e il 2,3% attribuisce tale responsabilità ai governi della precedente legislatura, ossia del centro-sinistra.

Tra gli intervistati che si collocano al centro-destra la convinzione che la causa del declino sia la situazione internazionale è molto più elevata (rag-

giunge il 41%) che nel resto del campione. A destra è il 26% ad indicare questa come la causa, al centro è il 22,5%, al centro-sinistra è il 19,4% e a sinistra è il 13,0%. Sostanzialmente speculari a queste differenze sono le differenze che si rilevano nella scelta della risposta che alloca le responsabilità alle «scelte dei governi» – i livelli più bassi (36%) si registrano tra gli intervistati di centro-destra, quelli più alti tra gli intervistati di sinistra (68,5%). Qualche lieve differenza si registra nella scelta della risposta che indica come responsabile la «mancanza di impegno da parte della popolazione italiana» (5% tra gli intervistati di sinistra e centro-sinistra, 7-8% tra quelli di centro, centro-destra e destra), mentre le altre due risposte (incapacità degli imprenditori, mancanza di accordo tra governo e opposizione) non variano a seconda della collocazione politica dell'intervistato.

Il questionario comprendeva una domanda che si ricollega a una delle modalità di risposta presenti nel precedente quesito. È quella che chiedeva all'intervistato l'opinione sulla conflittualità della politica italiana (tab. 4.4). È netta la maggioranza (circa tre quarti) di chi ritiene che «in politica c'è troppo conflitto: quindi sarebbe meglio cercare un accordo tra i diversi schieramenti». È significativo che la quota che invoca un maggiore accordo tra i diversi schieramenti sia massima tra chi si colloca al centro (82%) e diminuisca spostandosi verso destra (71,4% nel centro-destra, 66,4% nella destra) o verso sinistra (74,5% nel centro-sinistra, 59,3% nella sinistra).

Tab. 4.4. *Opinioni sulla conflittualità nella politica italiana (valori percentuali)*

In politica c'è troppo conflitto: quindi sarebbe meglio cercare un accordo tra i diversi schieramenti	74,5
La politica richiede una chiara distinzione tra schieramenti: quindi è meglio che non si cerchino accordi	25,5
Totale	100
(N)	(1.387)

L'invocazione di un maggiore accordo tra gli schieramenti diminuisce all'aumentare del livello di istruzione (dall'83,6% di chi ha la licenza elementare, al 58,9% dei laureati) e all'aumentare dell'influenza che l'intervistato attribuisce alla politica sulla propria vita (dal 79,7% di chi pensa non abbia alcuna influenza, al 68,6% di chi pensa che ne abbia molta).

Si tratta, peraltro, di una domanda di non facile interpretazione, poiché nelle risposte entrano in gioco diversi fattori. Nel rispondere a questa domanda l'intervistato può essere influenzato sia da considerazioni in merito all'attuale situazione politica (a questo tipo di motivazioni si può ricondurre

quel 12% che attribuisce le cause dell'attuale declino economico e sociale all'eccesso di conflittualità⁷), sia dalla sua più «profonda» visione della politica. A questo proposito, si può però aggiungere che l'auspicio di un maggiore accordo tra gli schieramenti potrebbe essere l'espressione di due diversi atteggiamenti. Potrebbe essere l'espressione di un'incapacità di accettare la dimensione inevitabilmente «conflittuale» che è insita nella politica, di un'incapacità di accettare compiutamente la legittimità di *parti* politiche che competano per il potere sulla base di proposte e interessi contrapposti, auspicando in tal modo implicitamente «sintesi» politiche che siano espressione dell'intera comunità nazionale. In questo senso tali risposte rappresenterebbero un indicatore di «arretratezza» della cultura politica.

Ma l'auspicio di un maggiore accordo tra gli schieramenti potrebbe essere anche l'espressione di una visione «pragmatica» della politica, che vede la competizione tra le forze politiche non in termini di rigide contrapposizioni tra bianco e nero. In questo senso tali risposte rappresenterebbero un indicatore di pragmatismo e deideologizzazione. In questa chiave, per esempio, Robert D. Putnam [1993, 39-43] leggeva le tendenze che emergevano nelle risposte fornite da campioni di consiglieri regionali nel corso degli anni settanta e ottanta a domande simili a questa: notando una diminuzione nel corso del tempo della componente che riteneva che «giungere a compromessi con i nostri avversari è pericoloso» o un aumento di quella che pensava che «nelle controversie politiche le posizioni estreme sono da evitare perché la soluzione più giusta sta nel mezzo» arrivava a sostenere che tali tendenze fossero da valutare positivamente, in quanto segnavano un allontanamento da una tradizione politica italiana fatta di eccessiva partigianeria e ideologizzazione.

In questa sede non è possibile dare una risposta conclusiva, optando per una o per l'altra ipotesi. Entrambe le motivazioni «profonde» che abbiamo indicato sono verosimilmente all'opera nell'influenzare i rispondenti. I quali, è bene tener presente sono cittadini «comuni», che esprimono opinioni non «s sofisticate», in molti casi fondate su motivazioni confuse e contraddittorie. È compito delle forze politiche che danno espressione ai sentimenti e alle o-

⁷ Appare tuttavia un po' fuorviante trarre dai dati presentati nella tabella 4.4 conclusioni in merito alle preferenze dei rispondenti riguardo alle concrete scelte di coalizione delle forze politiche attualmente presenti in Italia. Al contrario di quanto è stato riportato in alcune sintesi giornalistiche di questi stessi dati, essi non dicono affatto che i cittadini italiani sarebbero favorevoli ad una grande coalizione di «unità nazionale». Con tutta probabilità se la domanda avesse avuto ad oggetto le scelte di coalizione dei principali partiti o la creazione di una «grande coalizione» che superi l'attuale sistema bipolare avremmo avuto esiti del tutto diversi. Come si è visto in altra parte del rapporto, rispondendo ad un'altra domanda del questionario, dicono in larga maggioranza di essere sì favorevoli ad una netta semplificazione del quadro politico (ad una riduzione degli «schieramenti»), ma secondo uno schema propriamente «bipartitico».

pinioni del «pubblico» dare a tali sentimenti e opinioni una forma politica «virtuosa» (il pragmatismo di cui parlava Putnam nei passi citati) o «viziosa» (il rifiuto della «divisione» e la ricerca di «sintesi»).

Per concludere questo capitolo, consideriamo una domanda del questionario che si riallaccia alla questione del declino del paese. Se prima sono state considerate le opinioni in merito al declino economico e sociale del paese, ora possiamo spostare l'attenzione sulle opinioni in merito all'andamento delle condizioni economiche dell'intervistato e della sua famiglia (tab. 4.5: la domanda chiede di confrontare le condizioni attuali e quelle di dieci anni fa). Anche in questo caso – come, del resto, hanno negli ultimi anni ripetutamente affermato vari altri sondaggi – le risposte sono prevalentemente negative: le ritiene molto peggiorate il 12% e abbastanza peggiorate il 42%, il 35% le considera stabili, mentre il restante 11% si divide tra chi le considera abbastanza e molto migliorate.

Tab. 4.5. *Confronto tra le condizioni economiche attuali dell'intervistato e della famiglia e quelle di dieci anni fa (valori percentuali)*

Molto migliorate	1,2
Abbastanza migliorate	10,1
Rimaste stabili	34,6
Abbastanza peggiorate	41,6
Molto peggiorate	12,5
Totale	100
(N)	(1.419)

5. Il ruolo dello stato, la riduzione del carico fiscale e la valutazione dei servizi pubblici

Le grandi trasformazioni economiche e sociali (il progresso tecnologico, la fine del fordismo, la globalizzazione, ecc.) – o il modo in cui tali trasformazioni sono state «narrate» e interpretate [Mastropaolo 2005, 111] – che hanno accompagnato la fine del ventesimo secolo hanno portato con sé un profondo cambiamento nel modo in cui viene visto – da parte degli «esperti», dei politici e dei cittadini – lo stato e il suo intervento nella società e nell'economia. Una sezione del questionario era dedicata a sondare le opinioni degli intervistati sull'intervento dello stato e sulla valutazione dei suoi servizi, confrontati con analoghe prestazioni del settore privato.

Com'è noto, una delle questioni politiche più discusse nell'intera legislatura ha riguardato la riduzione del prelievo fiscale. Nel questionario sono state inserite alcune domande relative a tale questione. In primo luogo, l'intervistato è stato posto di fronte all'alternativa secca tra riduzione del prelievo fiscale (a scapito della qualità dei servizi offerti ai cittadini) e miglioramento dei servizi pubblici (a costo di tenere elevato il carico fiscale). Sei intervistati su dieci si esprimono a favore della seconda alternativa (tab. 5.1).

Tab. 5.1. *Opinione in merito all'alternativa tra riduzione del prelievo fiscale e miglioramento dei servizi pubblici (valori percentuali)*

In questo momento sarebbe bene che lo stato riducesse il prelievo fiscale, anche a costo di ridurre i servizi offerti ai cittadini	39,6
In questo momento sarebbe bene che lo stato migliorasse la qualità dei servizi offerti ai cittadini, anche a costo di tenere alto il carico fiscale	60,4
Totale	100
(N)	(1.348)

Tab. 5.2. *Opinione sul modo più realistico di ridurre le tasse nella situazione attuale (valori percentuali)*

Aumentare l'efficienza degli uffici pubblici e delle persone	13,9
Ridurre la quantità dei servizi pubblici offerti	3,2
Combattere l'evasione fiscale	75,4
Non è possibile ridurre le tasse	7,5
Totale	100
(N)	(1.391)

È comunque solo il 7,5% che ritiene realisticamente impossibile nella situazione attuale ridurre le tasse (tab. 5.2). La parte restante ritiene che vi siano vie percorribili. In larga maggioranza (lo fa tre quarti del campione) viene indicata la lotta all'evasione fiscale. Il 14% punta sulla riorganizzazione dell'efficienza degli uffici pubblici. È, infine, il 3% a scegliere la misura più «impopolare» della riduzione dei servizi pubblici offerti.

Una sezione del questionario era incentrata sulla valutazione dei servizi pubblici e sulla valutazione di alcuni aspetti della pubblica amministrazione. A proposito di servizi pubblici è stato chiesto un giudizio sull'istruzione e sulla sanità, chiedendo di esprimere il proprio grado di soddisfazione nei loro confronti (tab. 5.3). Se rispetto alla sanità, quasi tutto il campione ritiene di avere un'opinione da esprimere (come si vede dalla tabella i non rispondenti sono ben pochi), nel caso dell'istruzione una parte più consistente degli intervistati (149, ossia circa il 10% del campione⁸) non esprime giudizi, in gran parte si può presumere perché non ha esperienza diretta (o recente) del funzionamento di questo servizio pubblico.

Tab. 5.3. *Soddisfazione per il funzionamento dei principali servizi pubblici (valori percentuali)*

	Istruzione pubblica	Sanità pubblica
Molto soddisfatto	1,8	3,3
Abbastanza soddisfatto	35,9	39,8
Poco soddisfatto	45,4	39,2
Per nulla soddisfatto	16,9	17,7
Totale	100	100
(N)	(1.289)	(1.423)

I giudizi di elevata soddisfazione sono limitati per entrambi i servizi (meno del 2% nel caso dell'istruzione, poco più del 3% nel caso della sanità). A questi si aggiungono più consistenti percentuali (36% per l'istruzione, 40% per la sanità) che esprimono «abbastanza soddisfazione». Più della metà del campione dà un giudizio negativo, dicendosi poco (45% per l'istruzione, 39% per la sanità) o per nulla soddisfatto (17% e 18%, rispettivamente).

Malgrado questa insoddisfazione, tuttavia, i due servizi pubblici in questione vincono il confronto con gli omologhi servizi privati (tab. 5.4). Questo vale soprattutto per l'istruzione (giudicando la quale, evidentemente, entrano

⁸ 149 è la differenza tra 1.438 (cioè i componenti dell'intero campione) e 1.289 (i rispondenti a questa specifica domanda).

in gioco, da una parte e dall'altra, considerazioni che possiamo definire di tipo «ideologico»): il 48,5% del campione esprime maggior fiducia nell'istruzione pubblica rispetto a quella privata, il 35% esprime uguale fiducia in entrambe, mentre il 16% dichiara maggiore fiducia nel privato. Per la sanità – nel cui giudizio si può supporre i fattori «ideologici» abbiamo meno spazio e conti di più una valutazione su parametri «tecnici», anche se inevitabilmente «deformati» dalla propria, parziale, esperienza personale – le percentuali sono ancora a favore del pubblico (36,6% ha maggior fiducia nel pubblico, contro il 28% che ha maggior fiducia nel privato).

Tab. 5.4. *Preferenze degli intervistati per il pubblico o il privato nel campo dell'istruzione e della sanità (valori percentuali)*

	Istruzione	Sanità
Più fiducia nell'istruzione (sanità) pubblica	48,5	36,6
Uguale fiducia in entrambe	35,3	35,4
Più fiducia nell'istruzione (sanità) privata	16,2	28,0
Totale	100	100
(N)	(1.272)	(1.387)

Una delle lamentele ricorrenti nei confronti della pubblica amministrazione italiana (ma, più in generale, di qualsiasi amministrazione pubblica) è quella secondo cui questa imporrebbe troppi obblighi e richiederebbe troppi adempimenti da parte dei cittadini. Il campione interpellato si mostra piuttosto scettico nei confronti di questa opinione (tab. 5.5), condividendola solo in misura limitata (meno di un terzo: 30,4%).

Tab. 5.5. *Risposte alla domanda: «C'è chi pensa che la pubblica amministrazione prevede un numero troppo elevato di regole da rispettare e di obblighi per il cittadino, e c'è chi invece pensa che queste regole e obblighi sono necessari per poter fare controlli e prevenire abusi. Quale delle due opinioni lei condivide di più?» (valori percentuali)*

Vi sono troppi regole/obblighi/adempimenti	30,4
È giusto che le regole/obblighi/adempimenti ci siano	69,6
Totale	100
(N)	(1.401)

Quando poi chiediamo la percezione rispetto al percorso di semplificazione che ha caratterizzato le procedure della pubblica amministrazione negli

ultimi dieci-quindici anni (autocertificazione, ecc.) è però solo la metà del campione a ravvisare un miglioramento, forte (5%) o lieve (46%). Il 38% non riscontra alcun miglioramento e una percentuale non piccola (11%) dice di aver percepito addirittura un peggioramento (tab. 5.6).

Tab. 5.6. *Percezione in merito alla semplificazione delle procedure amministrative avvenute negli ultimi dieci – quindici anni (valori percentuali)*

Un forte miglioramento	4,6
Un lieve miglioramento	46,4
Nessun miglioramento	38,0
Un peggioramento	11,0
Totale	100
(N)	(1.376)

In generale, le risposte alle domande di questa sezione del questionario sembrerebbero evidenziare la consistenza di un sentimento che potremmo per brevità, e un po' provocatoriamente, definire «statalista»: abbiamo visto la preferenza accordata all'istruzione e alla sanità pubbliche; abbiamo visto l'indisponibilità a rinunciare all'attuale livello di servizi pubblici per una riduzione del carico fiscale; abbiamo visto, infine, l'accettazione degli obblighi e degli adempimenti imposti dall'amministrazione pubblica come strumento di garanzia. A questo quadro possiamo, per concludere, aggiungere, la netta maggioranza (quasi l'80% degli intervistati) che – come si vede nella tab. 5.7 – dichiara che lo stato dovrebbe intervenire per salvare una grande impresa che si trovi sull'orlo del fallimento (anche se va aggiunto che la formulazione – «lo stato dovrebbe intervenire» – è sufficientemente generica da poter contemplare forme e gradi diversi di intervento statale).

Tab. 5.7. *Opinioni sul ruolo dello stato nel caso grandi imprese si trovino sull'orlo del fallimento (valori percentuali)*

Lo stato dovrebbe intervenire per salvare l'impresa	79,5
Lo stato non dovrebbe intervenire e lasciare che l'impresa fallisca	20,5
Totale	100
(N)	(1.329)

Come si diceva all'inizio di questo capitolo, le trasformazioni che hanno coinvolto l'economia e la società a partire dagli ultimi decenni del secolo

scorso hanno portato con una ridefinizione di ciò che si intende per «stato» e per «pubblico»:

«il neoliberalismo ha screditato insieme alla politica e allo Stato, un intero catalogo di concetti come “pubblico”, “collettivo”, “interesse generale”, “solidarietà”, perfino “società”, al loro posto valorizzando, oltre al mercato e all’individuo con le sue autonome preferenze, il “privato”, la “concorrenza”, l’“impresa”, la “flessibilità”, il “locale”, la “società civile”, la “*governance*”, la “sussidiarietà”» [Mastropaolo 2005, 113].

I risultati della nostra inchiesta – con gli inevitabili limiti di uno strumento che dedicava a questi aspetti solo poche domande, per le quali, oltretutto, non abbiamo specifici e diretti termini di confronto col passato, essendo il questionario stato somministrato solo nel 2005 – sembrano segnalare invece quanto nelle percezioni dei cittadini sia forte (probabilmente più di quanto non fosse solo pochi anni fa) la domanda di intervento statale, che protegga dall’incertezza e dall’insicurezza che la competizione e il mercato portano con sé e che fornisca «garanzie».

6. Fiducia nelle istituzioni pubbliche e qualità del buon politico

Il questionario comprendeva una domanda posta nella stessa formulazione anche lo scorso anno. È quella che chiedeva all'intervistato in quale istituzione pubblica, tra quelle indicategli, avesse più fiducia. I risultati non sono molto diversi da quelli della precedente rilevazione (tab. 6.1). Alcuni cambiamenti sono tuttavia avvenuti e meritano di essere segnalati. In particolare, è da notare il rafforzamento della fiducia data al Presidente della Repubblica, che nel 2004 otteneva il 30% delle risposte e oggi ne ottiene il 37%. Da un lato, la figura del Presidente della Repubblica (i cui pronunciamenti ufficiali spesso hanno fatto riferimento al tema del superamento delle conflittualità e rivalità politiche) potrebbe essere vista come figura al di sopra delle parti, cui dare fiducia in particolare in un momento di forte contrapposizione politica – tra chi ritiene la politica italiana troppo conflittuale la percentuale che indica il Presidente come istituzione meritevole di maggiore fiducia è (leggermente) superiore a quella che si registra tra chi ritiene che la politica italiana non sia troppo conflittuale. Dall'altro lato, però, la preferenza accordata al Presidente della Repubblica è fortemente associata alla collocazione politica dell'intervistato – tra gli intervistati che si dichiarano di centro, di centro-sinistra e di sinistra il Presidente della Repubblica è indicato come istituzione meritevole della maggior fiducia con percentuali comprese tra il 40 e il 44%, mentre tra gli intervistati di centro-destra e di destra la percentuale è inferiore alla metà: 19,5%.

Tab. 6.1. *Fiducia nelle istituzioni pubbliche: istituzioni in cui l'intervistato ha maggiore fiducia (valori percentuali)*

	2004	2005
Il Presidente della Repubblica	30,0	37,0
La sua regione	22,2	18,4
Il parlamento	10,7	16,6
Il suo comune	20,1	14,3
Il governo	11,1	9,8
La pubblica amministrazione	5,9	3,9
Totale	100	100
(N)	(1.791)	(1.242)

Altra istituzione la cui fiducia cresce è il parlamento (dal 10,7 al 16,6%). Alla crescita della fiducia nel Presidente della Repubblica e nel parlamento, corrisponde una lieve diminuzione per il governo e per la pubblica

amministrazione e una diminuzione più consistente per le istituzioni locali, come il comune e la regione.

Nel sondaggio svolto lo scorso anno si chiedeva agli intervistati di esprimersi intorno a una serie di qualità che un buon politico dovrebbe possedere: la preferita era l'onestà (62,2%), seguita dalla capacità di farsi capire (31,4%), dal desiderio di migliorare la società (27%), dalla competenza tecnica (23,1%) e, con percentuali via via minori, dall'intelligenza, dalla capacità di mettere d'accordo gli alleati, dalla capacità di convincere e dalla simpatia.

Nel sondaggio di quest'anno la domanda è stata posta sotto forma di alternativa secca tra onestà personale e capacità di risolvere problemi (tab. 6.2). I risultati confermano sostanzialmente l'esito dello scorso anno: è, infatti, il 63% a reputare l'onestà personale come qualità prioritaria per un politico.

La considerazione della capacità come qualità prioritaria di un politico aumenta (lievemente) all'aumentare del titolo di studio e all'aumentare del livello di informazione. Ma è soprattutto a seconda della collocazione politica che si registrano differenze significative: la capacità di risolvere i problemi è la qualità prioritaria per il 58% degli intervistati collocati a destra, per il 50% degli intervistati collocati al centro-destra e per percentuali di poco superiori al 30% per gli intervistati di centro, di centro-sinistra e di sinistra.

Tab. 6.2. *Opinione sulla principale qualità che dovrebbe possedere un politico (valori percentuali)*

La capacità di risolvere problemi	37,0
L'onestà personale	63,0
Totale	100
(N)	(1.413)

Una seconda domanda relativa alle qualità di un politico è quella riguardante il suo comportamento una volta eletto: dovrebbe dare ascolto esclusivamente agli elettori che l'hanno votato, perseguendo gli obiettivi compresi tra gli impegni presi con il proprio elettorato, oppure cercare di dare ascolto a tutti gli elettori? In questo caso il campione si divide quasi esattamente a metà, tra un 54% che vorrebbe che il politico eletto cercasse di ascoltare tutti gli elettori e un 46% che vorrebbe che rimanesse fedele agli impegni presi con l'elettorato del proprio partito (tab. 6.3). A differenza di quanto registrato nella precedente domanda, la collocazione politica non determina significative differenze nelle risposte.

Tab. 6.3. *Opinione sul comportamento che dovrebbe tenere un politico una volta eletto (valori percentuali)*

Dovrebbe soprattutto rimanere fedele agli impegni presi con gli elettori del proprio partito	46,0
Dovrebbe cercare di ascoltare tutti gli elettori, anche quelli dei partiti avversari	54,0
Totale	100
(N)	(1.422)

Conclusioni

L'indagine illustrata nelle pagine precedenti ha messo in luce alcuni aspetti caratteristici del rapporto tra i cittadini italiani e le istituzioni. Alcuni di questi sono probabilmente riconducibili a tratti tipici della cultura politica del nostro paese. L'elevata sfiducia nella classe politica ne è un esempio tipico. Si è visto che tale sfiducia non si traduce in nostalgie autoritarie e anti-democratiche (ben pochi auspicano un sistema a partito unico per evitare le lungaggini del processo democratico), tuttavia è da segnalare che circa un terzo del campione dichiara di ritenere la partecipazione alle elezioni come una «seccatura» perché il voto non servirà a cambiare nulla, segno evidente di apatia e di disillusione nei confronti delle procedure democratiche. E la sfiducia nella classe politica porta ad auspicare varie alternative, che comprendono – confusamente e contraddittoriamente – sia un più ampio ricorso allo strumento referendario, sia la sostituzione dei politici di professione con tecnici e competenti.

Queste risposte, da un lato, possono essere inquadrati, come è stato fatto nelle pagine precedenti, in tratti tipici della cultura politica del nostro paese, anche se è plausibile sostenere che rispetto al passato dei cambiamenti si sono verificati. All'indagine di Almond e Verba [1963, 107-108], a una domanda molto simile alla nostra sul sentimento provato in occasione delle elezioni⁹, rispondeva di provare «soddisfazione» il 30% degli intervistati. Rilevando che oggi, quarant'anni dopo, risponde in questo modo il 48% non si può non notare la variazione.

Dall'altro, la sfiducia nella classe politica e nelle istituzioni politiche sono oggi fenomeni globali, che coinvolgono tutti i sistemi occidentali, sulla spinta di sulla spinta del declino del «capitale sociale» (come afferma Putnam), del diffondersi dei valori «postmaterialisti» (come sostiene Inglehart) o di altre trasformazioni socioeconomiche: si assiste all'«emergere, all'interno delle democrazie mature, di una delusione crescente nei confronti dei processi democratici» [Giddens 1999, 89].

Accanto a questo, un punto significativo che emerge dall'indagine è che – a differenza di quanto probabilmente sarebbe accaduto non molti anni fa – la delusione nei confronti della politica e dei politici non si accompagna a un'esaltazione del privato, del mercato. Al contrario, gli interrogativi su questo aspetto inseriti nel questionario sembrano indicare che tra gli intervistati sia forte la domanda di intervento statale, che protegga dall'incertezza e

⁹ La domanda posta da Almond e Verba prevedeva quattro modalità di risposta («soddisfazione», «è solo il mio dovere», «è una perdita di tempo», «nessun sentimento in particolare»).

dall'insicurezza che la competizione e il mercato portano con sé e che fornisca «garanzie». Gli attori pubblici sembrano dunque godere di un basso livello di fiducia, ma, al contempo, sono destinatari di nuove domande e richieste.

Riferimenti bibliografici

- Almond, Gabriel A. e Sidney G. Verba (1963) *The Civic Culture. Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton, Princeton University Press
- Barisione, Mauro (2001) *Gli effetti delle comunicazioni politiche di massa sul voto: un panorama delle ricerche*, in Giacomo Sani (a cura di), *Mass media ed elezioni*, Bologna, Il Mulino, pp.23-71.
- Dahl, Robert A. (1971) *Poliarchy, Participation and Opposition*, New Haven, Yale University Press; trad. it. *Poliarchia, partecipazione e opposizione*, Milano, Angeli, 1980.
- Giddens, Anthony (1999), *Runaway World*, London, Profile Books; trad. it. *Il mondo che cambia*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Hallin, Daniel C. e Paolo Mancini (2004) *Comparing Media Systems. Three Models of Media and Politics*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. *Modelli di giornalismo*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- Inglehart, Ronald (1997) *Postmaterialist Values and the Erosion of Institutional Authority*, in Joseph S. Nye, Jr., Philip D. Zelikow, David C. King (a cura di), *Why People Don't Trust Government*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, pp. 217-236.
- (1999) *Trust, Well-being and Democracy*, in Mark E. Warren (a cura di), *Trust and Democracy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 88-120.
- Inoguchi, Takashi (2002) *Broadening the Basis of Social Capital in Japan*, in Robert D. Putnam (a cura di), *Democracies in Flux*, Oxford, Oxford University Press, pp. 359-392.
- Itanes (2001) *Perché ha vinto il centro-destra*, Bologna, Il Mulino.
- Jackman, Robert W. e Ross A. Miller (1996a) *A Renaissance of Political Culture*, in «American Journal of Political Science», XL, 3, pp. 632-659.
- (1996b) *The Poverty of Political Culture*, in «American Journal of Political Science», XL, 3, pp. 697-716.
- Mannheimer, Renato (2005) *Celentano sposta 800mila voti. Chi sceglie il Polo però non lo guarda*, in «Corriere della sera», 31 ottobre.
- Mastropaolo, Alfio (2000) *Antipolitica*, Napoli, L'Ancora.
- Mastropaolo, Alfio (2005) *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Newell, James L. (2000) *Parties and Democracy in Italy*, Aldershot, Ashgate.
- Orren, Gary (1997) *Fall from Grace: The Public's Loss of Faith in Government*, in Joseph S. Nye, Jr., Philip D. Zelikow, David C. King (a cura di), *Why People Don't Trust Government*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, pp. 77-107.
- Pasquino, Gianfranco (1999) *La classe politica*, Bologna, Il Mulino.
- Putnam, Robert D. (1993) *Making Democracy Work*, Princeton, Princeton University Press; trad. it. *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993.
- (1995) *Tuning In, Tuning Out: The Strange Disappearance of Social Capital in America*, in «PS: Political Science & Politics», December, pp. 664-683.
- (a cura di) (2002), *Democracies in Flux*, Oxford, Oxford University Press, 2002.

- Ricolfi, Luca (1994), *Elezioni e mass media. Quanti voti ha spostato la tv*, in «Il Mulino», XLIII.
- Sani, Giacomo (1983) *Cultura politica*, in Norberto Bobbio, Nicola Matteucci, Gianfranco Pasquino (a cura di), *Dizionario di politica*, Torino, Utet.
- Sartori, Giovanni (1993) *Democrazia cosa è*, Milano, Rizzoli.
- Sciolla, Loredana (1997) *Italiani. Stereotipi di casa nostra*, Bologna, Il mulino, 1997.
- (2005) *La sfida dei valori*, Bologna, Il Mulino.
- Tarchi, Marco (2003) *L'Italia populista?*, Bologna, Il Mulino.

Appendice

Questionario strutturato (non sono riportati i quesiti usati per rilevare il genere, l'età, la zona di residenza, la condizione occupazionale degli intervistati).

1. **Alcuni sostengono che il nostro paese sta vivendo un declino economico e sociale. Qual è la sua opinione a riguardo? È pienamente vero: il paese sta vivendo un grave declino; oppure: è vero in parte: vi sono segni di declino, ma anche segnali positivi; oppure: è vero solo in minima parte: complessivamente il paese è in buona salute; oppure non è vero per nulla: il paese è in ottima salute**
 - È pienamente vero: il paese sta vivendo un grave declino
 - È vero in parte: vi sono segni di declino, ma anche segnali positivi
 - È vero solo in minima parte: complessivamente il paese è in buona salute → passare alla dom. 3
 - Non è vero per nulla: il paese è in ottima salute → passare alla dom. 3

2. **[se ritiene che vi sia declino] Quale, a suo giudizio, è la causa principale di questo declino? La situazione internazionale, le scelte del governo italiano, la mancanza di accordo tra governo e opposizione, la mancanza di impegno da parte della popolazione italiana, oppure l'incapacità degli imprenditori?**
 - La situazione internazionale
 - Le scelte dei governi dell'ultimo decennio
 - La mancanza di accordo tra governo e opposizione
 - La mancanza di impegno da parte della popolazione italiana
 - L'incapacità degli imprenditori

3. **Quanto ritiene che la politica, cioè le scelte del governo e del parlamento, influenzino la sua vita e quella dei suoi familiari? Molto, abbastanza, poco o per nulla?**
 - Molto
 - Abbastanza
 - Poco
 - Per nulla

4. **In generale, ritiene che rispetto a dieci anni fa le condizioni economiche sue e della sua famiglia siano: molto migliorate, abbastanza migliorate, rimaste stabili, abbastanza peggiorate o molto peggiorate?**
 - Molto migliorate
 - Abbastanza migliorate
 - Rimaste stabili
 - Abbastanza peggiorate
 - Molto peggiorate

5. **In generale, lei quanto è soddisfatto di come funziona l'istruzione pubblica nel nostro paese: molto soddisfatto, abbastanza soddisfatto, poco soddisfatto, o per nulla soddisfatto?**
 - Molto soddisfatto
 - Abbastanza soddisfatto
 - Poco soddisfatto
 - Per nulla soddisfatto

6. **In generale, lei quanto è soddisfatto di come funziona la sanità pubblica nel nostro paese: molto soddisfatto, abbastanza soddisfatto, poco soddisfatto, o per nulla soddisfatto?**
- Molto soddisfatto
 - Abbastanza soddisfatto
 - Poco soddisfatto
 - Per nulla soddisfatto
7. **In generale, lei ha maggiore fiducia nell'istruzione pubblica o nell'istruzione privata, o ha lo stesso grado di fiducia in entrambe?**
- Più fiducia nell'istruzione pubblica
 - Uguale fiducia in entrambe
 - Più fiducia nell'istruzione privata
8. **In generale, lei ha maggiore fiducia nella sanità pubblica o nella sanità privata, o ha lo stesso grado di fiducia in entrambe?**
- Più fiducia nella sanità pubblica
 - Uguale fiducia in entrambe
 - Più fiducia nella sanità privata
9. **In Italia ci sono diverse opinioni riguardo alla pubblica amministrazione. C'è chi pensa che la pubblica amministrazione prevede un numero troppo elevato di regole da rispettare e di obblighi per il cittadino, e c'è chi invece pensa che queste regole e obblighi sono necessari per poter fare controlli e prevenire abusi. Quale delle due opinioni lei condivide di più: vi sono troppi adempimenti, o è giusto che gli adempimenti ci siano?**
- Vi sono troppi regole/obblighi/adempimenti
 - È giusto che le regole/obblighi/adempimenti ci siano
10. **Negli ultimi anni si è cercato di semplificare le procedure della pubblica amministrazione. Parlando della sua personale esperienza di cittadino, rispetto a dieci-quindici anni fa, lei ha notato un forte miglioramento, un lieve miglioramento, nessun miglioramento o un peggioramento nei rapporti con la pubblica amministrazione?**
- Un forte miglioramento
 - Un lieve miglioramento
 - Nessun miglioramento
 - Un peggioramento
11. **In Italia oggi ci sono diverse opinioni. C'è chi sostiene che è necessario ridurre il prelievo fiscale (se l'intervistato chiede spiegazioni: sostituire con "le tasse"), anche a costo di ridurre i servizi offerti ai cittadini. C'è chi sostiene invece che è necessario migliorare i servizi offerti ai cittadini, anche a costo di mantenere elevato il carico fiscale. Se fosse lei a dover scegliere cosa preferirebbe?**
- In questo momento sarebbe bene che lo stato riducesse il prelievo fiscale, anche a costo di ridurre i servizi offerti ai cittadini
 - In questo momento sarebbe bene che lo stato migliorasse la qualità dei servizi offerti ai cittadini, anche a costo di tenere alto il carico fiscale

12. Secondo Lei, qual è il modo più *realistico*, oggi in Italia, per riuscire a ridurre le tasse? Aumentare l'efficienza degli uffici pubblici e delle persone che ci lavorano, *oppure* ridurre la quantità dei servizi pubblici offerti, *oppure* combattere l'evasione fiscale, *oppure* ritiene che al momento non è possibile ridurre le tasse?
- Aumentare l'efficienza degli uffici pubblici e delle persone che ci lavorano
 - Ridurre la quantità dei servizi pubblici offerti
 - Combattere l'evasione fiscale
 - Non è possibile ridurre le tasse
13. Quando una grande impresa sta per fallire e quindi per lasciare senza lavoro un gran numero di dipendenti, quale delle seguenti alternative ritiene migliore? Lo stato dovrebbe intervenire per salvare l'impresa, *oppure* lo stato non dovrebbe intervenire e lasciare che l'impresa fallisca?
- Lo stato dovrebbe intervenire per salvare l'impresa
 - Lo stato non dovrebbe intervenire e lasciare che l'impresa fallisca
14. Quale delle seguenti frasi si avvicina di più a come la pensa Lei? Vorrebbe che i telegiornali dedicassero più tempo alla politica italiana, vorrebbe che i telegiornali dedicassero meno tempo alla politica italiana o pensa che il tempo che i telegiornali dedicano alla politica italiana va ben così?
- Vorrei che i telegiornali dedicassero più tempo alla politica italiana
 - Vorrei che i telegiornali dedicassero meno tempo alla politica italiana
 - Il tempo che i telegiornali dedicano alla politica italiana va bene così
15. Quale delle seguenti frasi si avvicina di più a come la pensa Lei? Vorrebbe che i telegiornali dedicassero più tempo alla politica in Europa, vorrebbe che i telegiornali dedicassero meno tempo alla politica in Europa o pensa che il tempo che i telegiornali dedicano alla politica in Europa va ben così?
- Vorrei che i telegiornali dedicassero più tempo alla politica in Europa
 - Vorrei che i telegiornali dedicassero meno tempo alla politica in Europa
 - Il tempo che i telegiornali dedicano alla politica in Europa va bene così
16. Di quale tipo di informazione sulla politica sente maggiore bisogno? Spiegazioni delle posizioni dei singoli partiti sulle questioni più importanti; *oppure* Dibattiti fra politici sulle questioni più importanti; *oppure* Resoconti sintetici delle attività parlamentari e del governo; *oppure* Descrizioni delle posizioni e delle vite personali dei personaggi politici; *oppure* Spiegazioni del significato e delle conseguenze delle leggi appena approvate e in via di approvazione?
- Spiegazioni delle posizioni dei singoli partiti sulle questioni più importanti
 - Dibattiti fra politici sulle questioni più importanti
 - Resoconti sintetici delle attività parlamentari e del governo
 - Descrizioni delle posizioni e delle vite personali dei personaggi politici
 - Spiegazioni del significato e delle conseguenze delle leggi appena approvate e in via di approvazione
 - [*non suggerire*] Non mi interessa nessun tipo di informazione politica

17. **Secondo lei, quale delle seguenti fonti di notizie è più affidabile per le notizie sulla vita politica del nostro paese? I telegiornali della tv pubblica, i telegiornali della tv privata, i quotidiani e i settimanali, i giornali-radio della radio pubblica, i giornali-radio delle radio private o Internet**
- I telegiornali della tv pubblica
 - I telegiornali della tv privata
 - I quotidiani e i settimanali
 - I giornali-radio della radio pubblica
 - I giornali-radio delle radio private
 - Internet
18. **In linea di massima, lei preferisce leggere un giornale che dichiari apertamente di sostenere una certa parte politica oppure un giornale che dia voce a tutte le parti politiche in modo paritario?**
- Un giornale che dichiari apertamente di sostenere una certa parte politica
 - Un giornale che dia voce a tutte le parti politiche in modo paritario
19. **Un tg può essere equilibrato oppure favorire una parte politica. Lei ritiene che sia i tg pubblici, sia i tg privati sono equilibrati, oppure che solo i tg pubblici sono equilibrati, oppure che solo i tg privati sono equilibrati oppure che né i tg pubblici, né quelli privati sono equilibrati?**
- Sia i tg pubblici, sia i tg privati sono equilibrati
 - Solo i tg pubblici sono equilibrati
 - Solo i tg privati sono equilibrati
 - Né i tg pubblici, né quelli privati sono equilibrati
20. **In generale, lei quanto spesso ascolta le notizie politiche dei telegiornali?**
- Tutti i giorni, o quasi
 - 3-4 giorni alla settimana
 - 1-2 giorni alla settimana
 - Meno di un giorno alla settimana
 - Mai
21. **In generale, lei quanto spesso legge i giornali quotidiani (esclusi i quotidiani sportivi)?**
- Tutti i giorni, o quasi
 - 3-4 giorni alla settimana
 - 1-2 giorni alla settimana
 - Meno di un giorno alla settimana
 - Mai
22. **Lei direbbe che il modo in cui i telegiornali parlano di politica è, in generale, troppo complicato, abbastanza complicato, abbastanza semplice, troppo semplice?**
- Troppo complicato
 - Abbastanza complicato
 - Abbastanza semplice
 - Troppo semplice

23. **Quale delle seguenti frasi si avvicina di più a come la pensa Lei? Nel suo complesso la classe politica italiana *rispecchia* le caratteristiche della società italiana, con i suoi pregi e i suoi difetti; oppure: nel suo complesso la classe politica italiana è *migliore* della società italiana; oppure: nel suo complesso la classe politica italiana è *peggiore* della società italiana?**
- Nel suo complesso la classe politica italiana rispecchia le caratteristiche della società italiana, con i suoi pregi e i suoi difetti
 - Nel suo complesso la classe politica italiana è migliore della società italiana
 - Nel suo complesso la classe politica italiana è peggiore della società italiana
24. **Quale delle seguenti frasi si avvicina di più a come la pensa Lei? È meglio che le decisioni importanti siano prese da persone competenti (come scienziati, imprenditori, professionisti, ecc.) piuttosto che dai politici, oppure è meglio che le decisioni importanti siano prese dai politici, perché sono eletti democraticamente dai cittadini?**
- È meglio che le decisioni importanti siano prese da persone competenti (come scienziati, imprenditori, professionisti, ecc.) piuttosto che dai politici
 - È meglio che le decisioni importanti siano prese dai politici, perché sono eletti democraticamente dai cittadini
25. **Quale delle seguenti frasi si avvicina di più a come la pensa Lei? Nella politica italiana c'è troppo conflitto: quindi sarebbe meglio cercare un accordo tra i diversi schieramenti; oppure la politica richiede una chiara distinzione tra schieramenti: quindi è meglio che non si cerchino accordi?**
- In politica c'è troppo conflitto: quindi sarebbe meglio cercare un accordo tra i diversi schieramenti.
 - La politica richiede una chiara distinzione tra schieramenti: quindi è meglio che non si cerchino accordi.
26. **Qual è la qualità che più vorrebbe in un personaggio politico: la capacità di risolvere problemi o l'onestà personale?**
- La capacità di risolvere problemi
 - L'onestà personale
27. **E a suo parere cosa dovrebbe fare principalmente un politico una volta eletto? Dovrebbe soprattutto rimanere fedele agli impegni presi con gli elettori del proprio partito oppure cercare di ascoltare tutti gli elettori, anche quelli dei partiti avversari?**
- Dovrebbe soprattutto rimanere fedele agli impegni presi con gli elettori del proprio partito
 - Dovrebbe cercare di ascoltare tutti gli elettori, anche quelli dei partiti avversari
28. **Negli ultimi anni la classe politica italiana è molto cambiata rispetto al passato. In generale, lei ritiene che la classe politica italiana di oggi, considerando sia la maggioranza che l'opposizione, è: più onesta, egualmente onesta o meno onesta di quella di quindici-vent'anni fa?**
- Più onesta di quella di quindici-vent'anni fa
 - Egualmente onesta come quella di quindici-vent'anni fa
 - Meno onesta di quella di quindici-vent'anni fa
 - [non suggerire] Non si può dare un giudizio generale, perché ci sono differenze tra maggioranza e opposizione

29. **E, in generale, lei ritiene che la classe politica italiana di oggi, considerando sia la maggioranza che l'opposizione, è: più capace, egualmente capace o meno capace di quella di quindici-vent'anni fa?**
- Più capace di quella di quindici-vent'anni fa
 - Capace come quella di quindici-vent'anni fa
 - Meno capace di quella di quindici-vent'anni fa
 - [*non suggerire*] Non si può dare un giudizio generale, perché ci sono differenze tra maggioranza e opposizione
30. **Quando ci sono le elezioni o un referendum, come descriverebbe quello che prova? Prova soddisfazione per il fatto di partecipare al processo democratico; oppure è una seccatura, perché il suo voto non servirà a cambiare nulla; oppure si sente indeciso e in difficoltà per una scelta complicata?**
- Prova soddisfazione per il fatto di partecipare al processo democratico
 - È una seccatura, perché il suo voto non servirà a cambiare nulla
 - Si sente indeciso e in difficoltà per una scelta complicata
31. **In generale lei ritiene che è meglio che i cittadini siano chiamati spesso per decidere su questioni politiche attraverso dei referendum, oppure è meglio che le decisioni vengano prese dai politici che sono stati eletti?**
- È meglio essere chiamati spesso a votare per dei referendum
 - È meglio che a decidere siano i politici
32. **Lei quanto ritiene di capire la politica italiana: molto, abbastanza, poco o per nulla?**
- Molto
 - Abbastanza
 - Poco
 - Per nulla
33. **Quanto si interessa alle questioni politiche nazionali: molto, abbastanza, poco o per nulla?**
- Molto
 - Abbastanza
 - Poco
 - Per nulla
34. **E quanto si interessa alle questioni politiche locali (cioè del suo comune): molto, abbastanza, poco o per nulla?**
- Molto
 - Abbastanza
 - Poco
 - Per nulla

35. **Quale delle seguenti frasi si avvicina di più a come la pensa Lei? È meglio che ci siano tanti partiti tra cui scegliere, così ogni cittadino può sentirsi pienamente rappresentato, oppure è meglio che ci siano due soli partiti, così è più facile la scelta dell'elettore, oppure è meglio che ci sia un solo partito, così da prendere decisioni velocemente ed evitare inutili discussioni in parlamento?**
- È meglio che ci siano tanti partiti tra cui scegliere, così ogni cittadino può sentirsi pienamente rappresentato
 - È meglio che ci siano due soli partiti, così è più facile la scelta dell'elettore
 - È meglio che ci sia un solo partito, così da prendere decisioni velocemente ed evitare inutili discussioni in parlamento
36. **Tra le seguenti istituzioni pubbliche, quale ritiene meriti maggiore fiducia: il parlamento, il governo, la pubblica amministrazione, il presidente della Repubblica, il suo comune, oppure la sua regione?**
- Il parlamento
 - Il governo
 - La pubblica amministrazione
 - Il presidente della Repubblica
 - Il suo comune
 - La sua regione
37. **Qual è il suo titolo di studio?**
- Mai andato a scuola
 - Scuola elementare senza licenza
 - Licenza elementare
 - Licenza media inferiore/avviamento professionale
 - Diploma professionale (2-3 anni di scuola secondaria superiore)
 - Diploma media superiore (4-5 anni)
 - Laurea o diploma universitario
 - Non risponde
38. **Quando si parla di orientamenti politici si usano parole come destra e sinistra. Lei come si considera: di destra, di centro-destra, di centro, di centro-sinistra o di sinistra?**
- Destra
 - Centro-destra
 - Centro
 - Centro-sinistra
 - Sinistra
 - [*non suggerire*] Non lo so, non mi interessa di politica
 - [*non suggerire*] Non lo voglio dire

NOTA INFORMATIVA

Titolo dell'indagine: **Istituzioni, politica e informazione: cosa pensano gli italiani**

Soggetto che ha realizzato il sondaggio: **Istituto Carlo Cattaneo**, Bologna

Nome del committente e dell'acquirente: **Associazione Italiana per la Comunicazione Pubblica e Istituzionale**

Tipo di rilevazione: somministrazione questionario Cati

Popolazione di riferimento: adulti italiani di 18-64 anni

Tipo di campione: per quote, articolato per genere, fascia di età, ampiezza demografica del comune di residenza e zona geografica di residenza

Estensione territoriale: nazionale

Consistenza numerica del campione di intervistati: 1.438 unità

Numero di non rispondenti: 5.404 unità su 6.842 contatti potenzialmente utili

Periodo in cui è stato condotto il sondaggio: 5-29 settembre 2005

Indirizzo per la consultazione della documentazione: www.agcom.it